

RENIR

REsearch Network on Industrial Resilience

RENIR Working Papers

Alle origini dell'investimento in capitale umano:
Istruzione tecnica e professionale e progresso
industriale in Italia dalla fine dell'Ottocento al fascismo

Cristina Accornero

Department of Historical Studies, University of Turin

April 2019, n. 05

<https://renir.carloalberto.org/>

Alle origini dell'investimento in capitale umano.

Istruzione tecnica e professionale e progresso industriale in Italia dalla fine dell'Ottocento al fascismo.

Cristina Accornero

Problemi della ricerca: discontinuità tra educazione tecnica e professionale e sviluppo industriale

Il rapporto tra istruzione tecnica e professionale e il progresso industriale è un tema che non ha ricevuto particolare attenzione da parte della letteratura storiografica¹. Questo nesso stretto che si manifesta particolarmente nel corso del XIX secolo, in realtà, ha avuto esiti differenti in nazioni industrializzate quali Inghilterra e Germania². Il dato comune in questi contesti di sviluppo è che l'istruzione si è dovuta confrontare con l'organizzazione sociale dei singoli paesi, con l'idea di mobilità e promozione sociale che i governi tra Otto e Novecento perseguono. Da questo punto di vista, lo sviluppo industriale si è dovuto confrontare con una serie di variabili tra cui quella dell'istruzione che è il perno delle politiche di quegli anni volte a costruire le nazioni e i loro cittadini. Tuttavia, non è così scontato che a un elevato e immediato progresso produttivo corrisponda direttamente un alto grado di istruzione. Il caso italiano offre un quadro interessante perché contiene tutti questi elementi: la nazionalizzazione delle masse, l'investimento progressivo nell'ambito della scolarizzazione, lo sfalsamento temporale del rapporto istruzione e sviluppo industriale. Quest'ultimo elemento è essenziale perché ci aiuta a ricostruire le dinamiche e i processi discontinui che legano la formazione, il reclutamento e l'industrializzazione. In Italia, a partire dal decollo industriale di fine Ottocento fino alla metà degli anni Trenta, la questione dell'istruzione tecnica e professionale si presenta complessa a causa di diversi elementi, primi fra tutti l'intensa attività legislativa dedicata alla materia, i passaggi di funzioni amministrative, di ministeri, infine, le riforme. Sul piano dell'offerta formativa gli elementi caratterizzanti riguardano la mancata coordinazione dei programmi didattici che spesso si sovrappongono e, su quello organizzativo, la divisione di competenze: Ministero della Pubblica Istruzione per le scuole tecniche

¹ Su questa carenza di studi cfr. l'introduzione di Carlo G. Lacaita, in .G. Lacaita, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914*, Paleari, Monza 1974; pp. 7-10; in ambito locale cfr. E. De Fort e S. Musso, *Introduzione. Formazione professionale e sviluppo in Piemonte: il ruolo delle istituzioni*, in IDD., *Storia della formazione professionale in Piemonte dall'Unità d'Italia all'Unione Europea*, Regione Piemonte, Università degli Studi di Torino [s.d.].

² David S. Landes, *Prometeo liberato. La rivoluzione industriale da 1750 ad oggi*, Einaudi, Torino 2000, pp. 444-455.

e gli istituti tecnici e Ministero dell'Agricoltura Industria Commercio (MAIC) per l'istruzione professionale. Questa separazione testimonia come il ceto politico dirigente lasci fuori da ogni progetto culturale e formativo l'educazione professionale, collocata invece nell'alveo del mondo produttivo, non avulso da intenti paternalistici e di controllo sociale.

Oltre al sistema strutturale vi sono almeno altre tre componenti che contribuiscono a rendere complessa la questione. La prima concerne il ruolo del governo centrale. La debole presenza dello Stato in periferia ha ulteriormente dato la spinta a enti locali pubblici e privati di attivare scuole a complemento dell'iniziativa statale. Lo Stato non svolge un ruolo primario nell'istruzione professionale e, di conseguenza, lasciando al territorio la possibilità di un intervento diretto, non si assume l'impegno di essere il motore dello sviluppo industriale, mentre le organizzazioni e gli enti locali esercitano un ruolo di primaria importanza. In particolare, l'associazionismo svolge un ruolo fondamentale: istituzioni private, società di mutuo soccorso, il mondo industriale, bancario e commerciale³. Antonio Gramsci individua questo aspetto e coglie il nocciolo del problema «Sarebbe interessante ricostruire la storia delle scuole professionali e tecniche nelle discussioni parlamentari e nelle discussioni dei principali consigli municipali dato che alcune delle maggiori sono state fondate dai municipi oppure dai lasciti privati, amministrati o controllati, o integrati dai bilanci municipali. Lo studio delle scuole professionali è collegato alla conoscenza delle necessità della produzione e dei suoi sviluppi»⁴.

L'istruzione professionale, in particolare, si sviluppa in base alle esigenze del territorio, del contesto economico e sociale locale⁵. La prospettiva dello sviluppo, infatti, è radicata nel luogo: « anche quando si guarda al mondo, la prospettiva non è mai solo *global*, sempre *glocal*, perché il radicamento territoriale rappresenta un punto di forza in assenza del quale è difficile giocare su spazi più ampi. Nello sviluppo localizzato, il ruolo delle istituzioni è fondamentale: le istituzioni, centrali, intermedie e locali, producono beni pubblici che costruiscono altrettante esternalità positive per le imprese, specie in campo creditizio, infrastrutturale e[...] formativo»⁶

Questa apertura del potere centrale nei riguardi della gestione della formazione locale non solo manifesta quella volontà di offrire margini di autonomia alle classi dirigenti locali in cerca di

³ Cereja, *L'istruzione professionale e industriale nel periodo fascista. Il caso torinese*, in E. Passerin e altri (a cura di), *Movimento operaio e sviluppo economico in Piemonte negli ultimi cinquant'anni*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1978 , p. 31

⁴ A. Gramsci, *Passato e presente*, Einaudi, Torino 1953, pp. 109-110, citato in C.G. Lacaita, *Istruzione e sviluppo industriale* cit. pp. 9-10.

⁵ *Ibidem*

⁶ E De Fort e S. Musso, *Storia della formazione professionale in Piemonte* cit., p. 10.

legittimazione sul piano politico e sociale⁷ ma stimola l'apertura di altri indirizzi di sperimentazione. La seconda componente, infatti, concerne l'apprendimento sul campo, il cosiddetto *on the job training*, che diventa un canale essenziale della formazione professionale. Ad esempio a Milano, tra Otto e Novecento, «la propensione di alcuni gruppi imprenditoriali all'effettuazione del tirocinio in scuole cogestite dagli industriali si scontra con la resistenza dell'associazionismo operaio, che teme di perdere il controllo di un meccanismo prezioso per regolare la trasmissione di competenze che si preferisce vengano acquisite con l'esperienza in fabbrica. Le iniziative per una formazione professionale "esterna" restano a lungo del tutto subordinate e complementari alla formazione sul luogo del lavoro»⁸.

In questo contesto nebuloso di scambio tra pubblico e privato emerge la terza componente concernente la nascita delle scuole aziendali, volte a perseguire logiche di welfare e di paternalismo aziendale a partire dagli anni Venti e a costituire una sovrapposizione, un canale parallelo alla formazione statale e alle attività delle associazioni private. Questo insieme di elementi contribuisce alla frammentazione della formazione tecnica e professionale che impedisce di fornire un quadro esaustivo e completo sul piano nazionale: solo uno studio e un'analisi a livello regionale può fornire risposte esaurienti⁹.

I percorsi tortuosi dell'istruzione tecnica e professionale

La letteratura storiografica ha privilegiato la ricostruzione del processo legislativo a partire dall'Unità agli anni della Repubblica, tralasciando una riflessione specifica sulle differenze quantitative e qualitative di ogni regione¹⁰. Come è strutturato il sistema dell'istruzione? Si deve al conte Gabrio Casati, ministro della Pubblica Istruzione del Regno di Sardegna nel primo governo Lamarmora (1859-1860), il primo intervento legislativo che governa l'intera struttura formativa fino alla riforma Gentile. Nell'ambito del settore dell'istruzione tecnico-professionale le esperienze piemontesi e lombarde stanno alla base dell'impianto legislativo della legge Casati e, di conseguenza, costituiscono il pilastro del sistema scolastico postunitario. Le ragioni principali di questi modelli, che hanno come riferimenti gli apparati amministrativi francesi e quelli tedeschi, sono da rintracciare nella tradizione preesistente riguardante le corporazioni, le arti e mestieri e

⁷ Raffaele Romanelli, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, il Mulino, Bologna 1988.

⁸ F. Della Peruta, *L'evoluzione del lavoro a Milano dall'Unità al 1914*, in *Lavorare a Milano. L'evoluzione delle professioni nel capoluogo lombardo dalla prima metà dell'800 a oggi*, Edizioni del Sole 24 ore, Milano 1987, p. 40

⁹ L'unica ricerca in questo senso è la pubblicazione a cura di Stefano Musso e Ester de Fort, *Storia della formazione professionale in Piemonte* cit.

¹⁰ Aldo Tonelli, *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*, Giuffrè, Milano 1964; Nicola D'Amico, *Storia della formazione professionale in Italia Dall'uomo da lavoro al lavoro per l'uomo*, FrancoAngeli, Milano 2015.

nella forte vocazione industriale delle due aree geografiche¹¹. La legge Casati, emanata il 13 novembre 1859, è estesa a tutto il territorio nazionale dopo l'unificazione. L'istruzione elementare, divisa in due gradi (inferiore e superiore), è obbligatoria e gratuita in tutti i comuni per i primi due anni a partire dall'età di 6 anni e quella superiore, sempre di due anni, permette di accedere all'istruzione media, o istruzione secondaria divisa in due rami: l'istruzione classica, che comprende gli studi letterari e filosofici, della durata di 8 anni (5 anni di ginnasio e 3 anni di liceo) da cui si può accedere all'università; l'istruzione tecnica, che indirizza alle carriere nell'amministrazione pubblica, nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura, è divisa in due gradi: il primo costituito dalla scuola tecnica (3 anni) e il secondo dagli istituti tecnici (3 anni) suddivisi in sezioni a seconda delle caratteristiche economiche delle province (fisico-matematica, agrimensura, commercio, industria) dai quali si può accedere alla facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali¹². L'altra opzione, terminato il percorso della scuola elementare, concerne l'iscrizione agli istituti professionali. In questa fase storica, corrispondente agli anni della costruzione dello Stato unitario, la questione dell'analfabetismo sta al centro dell'agenda politica della classe dirigente liberale che tenta e si impegna a risolvere in modo progressivo. L'istruzione elementare è lo strumento principale per affrontare il basso tasso di scolarizzazione e nel corso del tempo è oggetto di riforme che fanno riferimento a due leggi fondamentali: la legge Coppino (1877) relativa all'obbligo scolastico limitato al corso elementare inferiore fino a nove anni e la legge Orlando (1904) che prolunga fino a dodici anni la frequenza scolastica, riduce a 4 anni la scuola elementare e istituisce la V e la VI (scuola popolare) come scelta alternativa alla scuola tecnica. Chi intende proseguire gli studi secondari deve sostenere un esame di maturità dopo la IV elementare.

Come è stato sottolineato precedentemente, fin dalla legge Casati del 1859, l'istruzione tecnica e quella professionale sono materie trattate separatamente. La prima costituisce uno strumento per la formazione della classe dirigente e dei quadri intermedi negli anni successivi alla unificazione. La formazione professionale, invece, si sviluppa in sede locale, secondo le esigenze economiche del territorio, e prevalentemente è in mano all'iniziativa privata. Questa differenziazione sta alla base

¹¹ In merito al Piemonte e il rapporto con la Francia cfr. E. De Fort, *L'istruzione primaria e secondaria e le scuole tecnico-professionali*, in *Storia di Torino. 6. La città nel Risorgimento*, a cura di U. Levra, Einaudi, Torino 2000, pp. 587- 618. In Lombardia l'influenza austriaca si evidenzia in alcune importanti istituzioni: la Società Patriottica fondata dall'imperatrice Maria Teresa nel 1776 allo «scopo per promuovere l'agricoltura, le buone arti e le manifatture». Nel 1776, sempre promotrice l'amministrazione austriaca, sotto Maria Teresa, nasce la Scuola degli artefici della Regia Accademia di Belle Arti di Brera, come istituto d'arte diviso in due sezioni: arti applicate all'industria e alla decorazione e la scuola d'arte pura (architetti, scenografi, scultori e pittori). Cfr. Costanza Patti, *Strutture associative e formazione professionale*, in *Borghesi e imprenditori a Milano dall'Unità alla Prima guerra mondiale*, a cura di Giorgio Fiocca, Laterza, Roma-Bari 1984, pp. 87-140; *La leva della conoscenza : istruzione e formazione professionale in Lombardia fra Otto e Novecento*, a cura di Carlo G. Lacaita, G. Casagrande, Lugano-Milano, 2009.

¹² Regolamento Mamiani, R. D. del 19 settembre 1860. Cfr. A. Scotto di Luzio, *Istruzione tecnica e organizzazione locale degli interessi nella costruzione dello Stato unitario*, in *Studi in memoria di Cesare Mozzarelli*, Vita e Pensiero, Milano 2008, vol. II, pp. 1203-1222.

della situazione caotica legislativa e delle difficoltà organizzative che solo agli inizi degli anni Trenta trovano una sistemazione definitiva, almeno nell'ambito amministrativo. Le vicende dell'istruzione tecnica dipendono anche da quelle dei dicasteri. L'organizzazione amministrativa e didattica dell'educazione è infatti sdoppiata. Nel luglio 1860 è istituito il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, cui è affidata il controllo dell'istruzione tecnica e professionale. Nel 1877 il ministero è abolito con la conseguenza che le scuole passano alle dipendenze del Ministero dell'Istruzione. Ricostituito nel 1878, le scuole professionali restano di sua competenza, ad eccezione degli istituti tecnici che rimangono immutati e si confondono con le altre scuole di istruzione media dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione: « in essi [gli istituti tecnici] la sezione industriale era la scuola non di effettiva formazione ma di tendenza; si restringeva quasi unicamente a tirocinio scientifico, a poche esercitazioni pratiche e a molti lavori grafici, sebbene in tali istituti si formassero i periti costruttori e i capi officina per le industrie chimiche e meccaniche»¹³.

La legge Casati promuove l'istruzione tecnica di tipo secondario di cui riconosce la necessità impellente, per sostenere il progresso dell'Italia creato dalla rivoluzione industriale. Questo ramo di istruzione, inserito nella struttura generale dell'ordinamento scolastico, è un settore dedicato a coloro che intendono orientarsi verso carriere nell'amministrazione pubblica, nell'industria, nel commercio e nella conduzione di azienda agricole¹⁴. L'indirizzo tecnico prevede la frequenza della scuola tecnica con indirizzi differenti oltre a un primo anno comune: agrario, commerciale, industriale. Tuttavia, fin dagli esordi della legge Casati, si prospetta la tendenza ad una maggiore differenziazione e sovrapposizione: a fianco della scuola tecnica comune, sono create scuole tecniche specializzate o professionali dipendenti non solo dal Ministero della Pubblica Istruzione ma anche da quello dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Questo sistema scolastico non è flessibile e obbliga, fin dall'inizio, alla scelta di un percorso d'istruzione definitivo. Le finalità della scuola tecnica inizialmente appaiono chiare ma in realtà si rivelano confuse: da un lato prepara i giovani, che non vogliono proseguire gli studi, a impieghi modesti nel campo dell'industria, del commercio, dell'amministrazione e dell'agricoltura; dall'altro è un corso preparatorio per l'Istituto tecnico e per la Scuola normale maschile¹⁵. La multiformità della preparazione tecnica è dovuta alla suddivisione degli istituti tecnici in sezioni, il cui numero e il cui tipo sono determinati dalle necessità economiche del territorio. Come già sottolineato in precedenza, le sezioni sono: fisico-

¹³ Ministero dell'Educazione nazionale. Direzione generale per l'istruzione tecnica, *L'istruzione industriale in Italia*, «L'Universale» Tipografia Poliglotta, Roma 1930, p. 18.

¹⁴ Sottocommissione dell'educazione delle commissioni alleate in Italia, *La politica e la legislazione scolastica in Italia dal 1922 al 1943*, Garzanti, Roma 1947 pp. 45-46.

¹⁵ *Ibidem*, p. 46.

matematica, commercio e ragioneria, agrimensura, agronomia e industria¹⁶. Non tutti gli indirizzi ottengono un riscontro positivo: l'agronomica più che una scuola di agricoltura appare come un inutile doppione della sezione di agrimensura presente in pochissime città; quella industriale, arricchita di varie specializzazioni oltre a quella per periti costruttori, meccanici e chimici, ha poco sviluppo. Quelle con più successo sono le sezione commerciali, di agrimensura e fisico-matematica, ossia gli indirizzi meno professionali. La spiegazione a questo scarso risultato dipende, principalmente, dalla concorrenza degli istituti professionali per l'industria e per l'agricoltura dipendenti dal Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio¹⁷. Nella seconda metà dell'Ottocento, infatti, sono due gli interventi governativi che costituiscono le pietre angolari della complessa struttura dell'istruzione professionale industriale: la circolare del 7 ottobre 1879 del ministro Cairoli e quella del 24 gennaio 1880 del ministro Miceli. Entrambe mirano al riordinamento dell'insegnamento professionale, in particolare la prima sollecita il coinvolgimento delle province e delle Camere di Commercio a fondare scuole d'arti e mestieri applicate all'industria, scuole serali per gli operai, scuole professionali femminili e istituti con o senza officine. Una peculiarità di questo ordinamento è l'assenza di uniformità, dovuta alla varietà degli insegnamenti e alle caratteristiche locali a cui le scuole si adattano. Si delinea un quadro complesso anche per la presenza di altre istituzioni che operano nel privato, quali le opere pie e gli ospizi, le società di mutuo soccorso che aumentano l'offerta formativa. Questa vastità di indirizzi e istituti, in realtà, si configura come una nebulosa agli albori del nuovo secolo. Nei primi vent'anni del Ventesimo secolo, infatti, la concorrenza tra istruzione tecnica e professionale si acutizza, grazie alle politiche riformatrici di Giovanni Giolitti, che, sulla spinta del progresso industriale, intervengono sul programma di istruzione elementare e professionale. Mentre l'istruzione secondaria (ginnasio-liceo, scuola tecnica-istituto tecnico) prevista dalla legge Casati è mantenuta inalterata, l'istruzione professionale industriale si presenta come una «aggrovigliata matassa»¹⁸. Tra il 1904 e il 1922 sono attuati diversi provvedimenti legislativi volti a riordinare la formazione professionale e a introdurre novità come l'obbligo scolastico fino al dodicesimo anno d'età e la statalizzazione della scuola elementare¹⁹. Negli anni del governo Giolitti, in coincidenza con il decollo industriale, l'istruzione professionale costituisce uno strumento della politica economica e in particolare i provvedimenti attuati riguardano alcune regioni italiane del Sud a cui il ministero assegna nuovi fondi. Tra gli interventi per incentivare i territori del Mezzogiorno la questione dell'educazione è centrale. Sono varate, infatti, leggi speciali per la Basilicata (1904), la città di

¹⁶ Ministero dell'educazione nazionale, *Dalla Riforma Gentile alla Carta della Scuola*, Vallecchi, Firenze 1941, p. 156

¹⁷ A. Tonelli, *Istruzione tecnica e professionale in Italia*, cit., p. 38.

¹⁸ *L'istruzione industriale in Italia*, cit., p. 47.

¹⁹ N. D'Amico, *Storia della formazione professionale in Italia*, cit. 283.

Napoli (1904), la Calabria, (1906) la Sicilia e la Sardegna (1906) che pongono le basi dello sviluppo dell'istruzione professionale. Nel 1907 il ministro del MAIC, Francesco Cocco Ortù, è promotore di una legge che riordina gli istituti suddividendole in scuole industriali, scuole artistico-industriali, scuole commerciali, scuole professionali femminili. Le categorie industriali e commerciali comprendono tre gradi di insegnamento: inferiore, medio e superiore. Per accedere agli insegnamenti inferiori gli allievi devono avere superato l'esame di IV elementare; per essere ammessi alle scuole di secondo grado gli alunni devono avere compiuto gli studi nella scuola inferiore o nelle scuole tecniche e nel ginnasio²⁰. Nel primo decennio del Ventesimo secolo, l'accelerazione industriale spinge a riformare rapidamente il mondo scolastico professionale. Nel luglio 1912 è varata una legge di riordino dell'istruzione professionale che attribuisce personalità giuridica e autonomia gestionale alle scuole tecniche industriali in modo da indurre gli enti locali e il mondo della produzione ad intervenire a sostegno dell'istruzione tecnica e professionale²¹. Questo intervento legislativo evidenzia la volontà da parte dello Stato di decentrare le responsabilità e la gestione delle scuole professionali a livello locale. La classificazione delle scuole nasce dall'esigenza di riordinare «l'aggrovigliata matassa dell'istruzione industriale»: dopo la V elementare le scuole di primo grado o scuole popolari operaie per arti e mestieri della durata di 3 anni preparano la mano d'opera in prevalenza per lavori per conto dello Stato; le scuole di secondo grado o regia scuola industriale della durata di 4 anni, a cui si accede dopo la scuola di I grado o con la licenza elementare, permettono l'ammissione a carriere tecniche e di officina dipendenti dalle amministrazioni dello Stato; le scuole di terzo grado o regio istituto industriale della durata di 4 anni formano periti industriali e il personale tecnico per la pubblica amministrazione. A queste scuole accede chi è in possesso della IV classe, scuola tecnica o complementare, il II anno delle sezioni per le industrie artistiche degli Istituti di Belle Arti, la IV classe del Ginnasio. Gli alunni delle scuole professionali possono transitare in altri istituti anche dipendenti dal ministero della Pubblica Istruzione. Il MAIC è autorizzato a concedere sussidi a scuole professionali private (enti morali o sodalizi). La legge permette la costituzione di speciali consorzi tra Comuni, Province e Camere di commercio ed enti morali per la fondazione di scuole di istruzione professionale. Negli anni della Grande guerra la questione della preparazione delle maestranze per l'incremento produttivo è posta in primo piano: il ministero provvede alla istituzione nei Comuni più importanti di corsi speciali di perfezionamento per giovani operai²² in relazione alle industrie locali. Il provvedimento sollecita la collaborazione e la partecipazione degli industriali e degli enti locali e obbliga gli orfanotrofi e gli istituti pubblici di beneficenza a provvedere alla cultura tecnica dei giovani ospitati. Alla fine del conflitto la priorità e

²⁰ *L'istruzione industriale in Italia*, cit. p. 40.

²¹ N. D'Amico, *Storia della formazione professionale in Italia*, cit., p. 283.

²² Su proposta del ministro per l'Industria, Commercio e Lavoro De Nava (DL luogotenenziale 10 maggio 1917 n. 896).

l'urgenza riguardano le disposizioni per i reduci di guerra, mentre agli inizi degli anni Venti, anziché trovare soluzioni definitive di organizzazione e riordino, la frammentazione dell'istruzione professionale si moltiplica e determina un aumento della confusione e dei disagi: le scuole popolari e i corsi di perfezionamento per giovani operai da una parte e le scuole industriali e di tirocinio dall'altra, il doppione degli istituti industriali e le carenze rilevate nei programmi e nelle esercitazioni pratiche²³. A completare questo quadro disorganico subentra un decreto che sostituisce le ore di tirocinio in fabbrica con l'istituzione di laboratori-scuola per giovani dai 12 ai 18 anni e operai adulti. Nel giugno 1922 il ministro dell'Industria e del Commercio Teofilo Rossi propone un nuovo regolamento generale per l'istruzione industriale, che non semplifica ma aumenta gli organismi: la scuola di primo grado o scuola popolare operaia della durata di tre anni; la scuola di secondo grado o scuola di tirocinio prepara gli operai per professioni qualificate nelle industrie manifatturiere o artistiche; i laboratori-scuola; le scuole di terzo grado o regi istituti industriali per alte maestranze con funzioni direttive; le scuole a orario ridotto per operai; corsi minori aggregati alle scuole industriali per emigranti, di perfezionamento, di specializzazione tecnica. L'ammissione a queste scuole avviene dopo la quinta elementare o con un esame di integrazione ma è l'elemento di flessibilità che caratterizza questo ordinamento: chi è in possesso di una licenza di scuola commerciale, tecnica o complementare può accedere alle scuole di terzo grado e sempre con un esame di ammissione possono iscriversi gli studenti in possesso della quarta ginnasiale o i diplomati della scuola commerciale di secondo grado. Alle soglie dell'avvento del fascismo, in piena crisi dello Stato liberale, l'ordinamento di Teofilo Rossi, nato come tentativo di sistemare l'istruzione, in definitiva non apporta modifiche radicali e aumenta la complessità della questione.

La successiva riforma Gentile non tiene conto dell'istruzione professionale e non risolve anzi appesantisce e aumenta la mancata coordinazione tra gli istituti con l'introduzione delle scuole d'avviamento. L'istruzione elementare, infatti, è distinta in inferiore (3 anni) e superiore (2 anni) e le classi sopra la V sono denominate "classi integrative di avviamento professionale". Tutti i tipi di istruzione secondaria sono concepiti per essere il più completi possibile e continui, ciascuno per sé, per evitare il carattere ibrido della Scuola tecnica, che dà accesso a scuole di diverso tipo, con conseguente conflitto tra istruzione fine a se stessa e istruzione preparatoria, tra istruzione generica e istruzione specifica. La Scuola tecnica, nata come una entità a sé, è abolita e sostituita dalla scuola complementare mentre l'Istituto tecnico rimasto immutato fin dal 1885, è esteso per otto anni e diviso in corso inferiore e superiore. In sostanza l'istruzione media di primo grado è composta dalla scuola complementare che sostituisce quella tecnica, il ginnasio e il corso inferiore dell'istituto

²³ D'Amico, *Storia della formazione professionale in Italia*, cit., p. 306.

tecnico. L'istruzione media di secondo grado concerne il liceo classico e il corso superiore dell'istituto tecnico, quello commerciale e magistrale, e il liceo scientifico.

Gentile propone la scuola complementare che riprende la denominazione della vecchia complementare ma non ha le stesse caratteristiche: si tratta della continuazione in forma riveduta e con funzioni più limitate, della soppressa scuola tecnica, di cui eredita i locali e il personale insegnante. Tuttavia, questo cambiamento genera confusione, perché si ispira a una proposta fatta prima della guerra che la presenta come integrazione alla primaria per preparare ragazzi a impieghi e professioni modeste. La scuola complementare non apre a percorsi ulteriori, a studi più avanzati come la precedente scuola tecnica, ma si differenzia dai corsi integrativi che alla fine del corso elementare gratuito preparano operai e agricoltori. La scuola complementare, originariamente intesa fine a se stessa, dà adito alla scuola di tirocinio industriale e all'istituto industriale, alla scuola media agraria, alla scuola e all'istituto commerciale al corso superiore dell'istituto d'arte, al liceo artistico.

Tentando un compromesso fra le scuole integrative e quelle secondarie la riforma Gentile, alla fine, non semplifica i percorsi scolastici. La Scuola complementare, infatti, non ottiene il successo sperato. I primi a lamentarsi sono le famiglie insoddisfatte e incapaci di capire la differenza tra la scuola complementare e la scuola integrativa, che a loro giudizio non danno nessun tipo di sbocco: «Negli ultimi venti anni la popolazione della scuola tecnica si era più che triplicata, in un anno cambiandone nome e finalità si ridusse a metà [...] nei cinque anni successivi, le cifre invece di aumentare diminuirono ancora, denotando la necessità di una completa revisione della struttura di questa scuola»²⁴. Nella fase successiva alla riforma «diminuirono gli iscritti alle scuole medie pubbliche e aumentano del 30% gli allievi delle scuole private. Solo alla fine degli anni Venti si ritornò all'aumento nelle pubbliche. [...] La Riforma suscita proteste negli stessi ambienti fascisti perché i canali privi di sbocco contrastavano le aspirazioni della piccola borghesia all'ascesa sociale dei figli attraverso l'istruzione. Ne derivarono "ritocchi", i primi dei quali a opera dello stesso Gentile, che dovette fare i conti con le proteste per il vicolo cieco della scuola complementare»²⁵. Gentile, infatti, interviene apportando ulteriori modifiche: tra il 1923 e il 1927 viene inserito il latino al terzo anno per permettere di passare alle scuole secondarie superiori, facilitato il passaggio dalla scuola complementare ai vari tipi di scuole industriali e professionali dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale e vengono istituite scuole complementari con specializzazioni locali,

²⁴ Sottocommissione dell'educazione delle commissioni alleate in Italia, *La politica e la legislazione scolastica in Italia dal 1922 al 1943*, cit., p. 82.

²⁵ S. Musso, *L'istruzione tecnica tra la Riforma Gentile e i problemi dell'oggi*, in 1852-2002. *Una scuola, una città. I 150 anni di vita dell'Istituto "Germano Sommeiller" di Torino*, a cura di A. d'Orsi, ITCS "Germano Sommeiller", Torino 2003, p. 40

agricole e industriali. Nel 1925 si offre la possibilità di passare al ginnasio o all'Istituto magistrale o all'Istituto tecnico inferiore mediante un semplice esame di idoneità²⁶. Ciò genera ulteriore confusione perché porta la scuola complementare a invadere il campo di altri tipi di scuole e perdere la sua specificità iniziale.

Cosa avviene nell'ambito professionale? Nel 1923 il ministro dell'Economia Nazionale Orso Mario Corbino tenta un primo ordinamento dell'istruzione professionale con una serie di provvedimenti (D.L. n. 2523) tra i quali il trasferimento delle sezioni industriali degli Istituti tecnici dal ministero della Pubblica Istruzione a quello dell'Economia Nazionale. Le scuole industriali sono distinte in diversi gradi: il livello post elementare che comprende scuole operaie o di avviamento; il livello I concernente le scuole professionali femminili e le scuole industriali; il livello II (superiore) riguardante gli Istituti industriali; il livello post diploma che annovera i corsi di magistero professionale femminili (scuole professionali o istituti industriali), i corsi presso le Stazioni sperimentali, i corsi di specializzazione avanzata per diplomati delle singole scuole, i corsi specialisti pratici (per maestranze). L'obiettivo di questo ordinamento è quello di mutare la pratica di tirocinio direttamente nelle officine e nei laboratori. Le scuole di avviamento hanno una finalità di fornire una base preparatoria agli studenti dai dieci ai tredici anni offrendo la possibilità di accedere alle scuole e agli istituti industriali: queste due istituzioni sono parallele e non successive con la differenza che l'Istituto ha un corso più lungo della durata di cinque anni a partire dai tredici anni e fornisce un titolo superiore mentre la Scuola ha un periodo di tre o quattro anni²⁷. Come è emerso precedentemente, la riforma Gentile non è stata in grado di sistemare in modo organico la questione dell'istruzione tecnica e professionale. Così negli anni tra il 1928 e il 1933 si avvia un'altra riforma delle scuole secondarie di tipo tecnico. Nel 1928 e 1929 inizia un processo di raggruppamento con la fusione di tutti i tipi di scuole per l'istruzione secondaria tecnica. Il passaggio delle scuole tecnico professionali al Ministero dell'Educazione permette un riordino completo: nel 1928 l'intero settore dell'istruzione tecnico-professionale è inserito nell'ambito delle competenze del Ministero della Pubblica Istruzione, alle dipendenze della nuova Direzione generale per l'istruzione tecnica²⁸. La riforma agli inizi degli anni Trenta ha come punto di raccordo delle varie modifiche la scuola di avviamento al lavoro (fine a se stessa o di passaggio per accedere alla Scuola o Istituto Industriale). La situazione muta decisamente perché queste istituzioni permettono ai ragazzi delle elementari di adempiere al loro obbligo di frequenza fino ai quattordici anni. La

²⁶ Sottocommissione dell'educazione delle commissioni alleate in Italia, *La politica e la legislazione scolastica in Italia dal 1922 al 1943*, cit., p. 146.

²⁷ Idem, p. 94.

²⁸ 20 dicembre 1928, n. 3220, 7 gennaio 1929 n. 8, 6 ottobre 1930 n. 1379, 22 aprile 1932 n. 490. Cfr. D'Amico e F. Cereja, p. 30.

scuola di avviamento viene amalgamata con alcuni tipi affini di corsi industriali inferiori, con i corsi preparatori triennali che conducono ad alcune scuole e istituti commerciali, con i corsi integrativi e con le scuole complementari per formare una unica scuola: prima viene nominata Scuola (o corso) secondaria di avviamento al lavoro e successivamente Scuole (o corsi) secondarie di avviamento professionale. Sono previsti parallelamente corsi annuali o biennali. La principale caratteristica che contraddistingue la formazione professionale concerne le specializzazioni, le quali assecondano i bisogni economici e produttivi delle località in cui si trovano. Tuttavia, permane ancora una certa diffidenza negli strati bassi della società, tra contadini e operai, i quali preferiscono che i figli incomincino a lavorare il più presto possibile, specialmente nelle zone agricole: all'istruzione si preferisce il lavoro. Malgrado ciò, queste scuole crescono rapidamente e sono istituite per permettere di continuare l'istruzione per un anno o due, secondo la situazione dei Comuni, in cui non si può offrire un percorso formativo completo²⁹.

Per completare la preparazione pratica dei licenziati dalle scuole secondarie di avviamento al lavoro si creano delle scuole tecniche con tre indirizzi, agrario, industriale e commerciale, volte a formare maestranze per lo sviluppo dell'economia nazionale. Nella maggior parte dei casi queste istituzioni sono situate negli stessi edifici delle scuole di avviamento. L'esame di licenza permette di entrare al secondo anno della sezione corrispondente al corso superiore dell'Istituto tecnico, il quale è suddiviso in due livelli: il corso inferiore di quattro anni, che non ha un indirizzo specifico, rimane simile a quello pensato nel 1923 mentre il corso superiore (quattro anni) comprende tutte le specializzazioni possibili. Nel corso superiore sono assorbite le sezioni preesistenti dell'Istituto tecnico (commercio e ragioneria, agrimensura), le vecchie scuole medie agrarie, i vecchi istituti industriali e quelli commerciali, gli istituti nautici.

Fra il 1923 e il 1934 gli Istituti tecnici inferiori raddoppiano quasi il numero degli alunni con un notevole incremento: durante i primi sette anni si verificano varie fluttuazioni seguite da un brusco aumento; ma al loro sviluppo non corrisponde un egual sviluppo degli Istituti tecnici superiori. Nel periodo che va dalla riforma Gentile al riordinamento dei primi anni Trenta la popolazione scolastica delle scuole inferiori, dipendenti dal Ministero dell'Economia, diminuisce notevolmente in gran parte a causa della maggiore attrazione esercitata dagli istituti tecnici inferiori. Quella dei corsi superiori, dipendenti dallo stesso Ministero, aumenta particolarmente negli Istituti

²⁹ Sottocommissione dell'educazione delle commissioni alleate in Italia, *La politica e la legislazione scolastica*, cit., p. 148.

commerciali, perché si ha sempre più l'impressione che la preparazione professionale data da quelle scuole probabilmente risponde meglio allo scopo che non a quella degli istituti tecnici superiori³⁰.

Le fonti statistiche: alcune osservazioni sulla statistica dell'istruzione tecnica e professionale

Lo sviluppo ingarbugliato dell'istruzione tecnica e professionale è un dato che certamente ha influito sul rapporto squilibrato con il progresso industriale. Diverse variabili intervengono in questo processo poco lineare che incontra caratteristiche territoriali diverse, tradizioni manifatturiere legate alle esigenze economiche locali, una geografia sociale composita. La scelta di utilizzare le fonti statistiche per trovare una risposta a questa discontinuità nasce dall'esigenza di costruire una storia con dati numerici che permetta un confronto con le diverse realtà locali e smentisca certi luoghi comuni e le retoriche riguardanti una divisione netta dell'Italia produttiva e agricola. L'approccio quantitativo ci fornisce una visione parziale ma allo stesso tempo rappresenta una fonte che pone una serie di interrogativi: gli strumenti dell'analisi della realtà in un paese in via di industrializzazione sono sfalsate, non sempre corrispondono alle politiche di rinnovamento e di rilancio della società. Nonostante l'apparato amministrativo si sviluppi in coincidenza con il decollo industriale di inizio Novecento³¹, e quindi partecipi in via diretta allo sviluppo economico del Paese, l'amministrazione non svolge «un ruolo di guida ma ne governa le retrovie»³². In questa fase di trasformazione la statistica, i cui anni d'oro coincidono invece con la fase della politica dell'unificazione del *national building*, entra in crisi dalla fine dell'Ottocento fino al fascismo. Contraddizioni e sovrapposizioni di competenze ma addirittura di stasi completa per tutti gli organi della statistica³³, la diaspora dei servizi statistici presso i vari Ministeri, le serie statistiche interrotte testimoniano un momento di forte travaglio che si conclude solo nel 1926 con la nascita dell'Istituto Centrale di Statistica. Anche le rilevazioni dell'istruzione soffrono di questa situazione. In merito alla statistica relativa all'istruzione, manca una storia che descriva il suo sviluppo e le sue pratiche.

La difficoltà di individuare una pubblicazione costante dei dati relativi all'istruzione è dovuta al fatto che l'organizzazione amministrativa della statistica entra in crisi all'inizio del Novecento, dopo il periodo aureo degli anni Ottanta dell'Ottocento. Nel 1878 si crea, infatti, la Direzione generale della Statistica del Regno alle dipendenze del Ministero di Agricoltura, Industria e

³⁰ *Ibidem*.

³¹ G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)*, il Mulino, Bologna 1996.

³² *Idem*, p. 12

³³ D. Marucco, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1996, p. 76

Commercio, separata in due divisioni: in una parte di statistica demografica, amministrativa e giudiziaria e in una parte di statistica economica e finanziaria.

Agli inizi del XX secolo, sottoposta a progressivi rimaneggiamenti, la statistica viene frammentata in quanto si verifica una diaspora dei vari servizi statistici presso i vari Ministeri. In questa fase di trasformazione, ad esempio, gli Annuari statistici escono in modo discontinuo, nel 1900, 1904 e 1905-1907. Bisogna tenere presente, inoltre, che nel 1905 nasce l'Unione statistica delle città italiane che pubblica l'“Annuario statistico delle città italiane”. Contemporaneamente alcune municipi quali Milano, Torino, Roma, Napoli, Trieste, Venezia si dotano di un ufficio statistico municipale³⁴.

Come sono trattati i dati relativi al mondo della scuola? L'Annuario Statistico Italiano fornisce dati generali per Compartimenti tenendo presente della tipologia della scuola, governativa, pareggiata³⁵, privata ma non sempre questa classificazione compare e alle volte è sostituita da dati generali che comprendono il numero complessivo di iscritti sul territorio nazionale suddiviso solo per tipi di scuole.

Inizialmente i dati dell'istruzione secondaria, classica, tecnica e normale sono gestiti dalla Direzione Generale della Statistica con pubblicazione specifiche. Avviene un cambiamento all'inizio degli anni Novanta dell'Ottocento, nel periodo critico dei servizi statistici, quando i dati statistici relativi agli alunni iscritti nelle scuole medie governative e pareggiate sono inseriti nel Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione fino al 1911. Nel 1912 il bollettino ministeriale predispone un prospetto statistico relativo agli alunni iscritti nelle scuole classiche, tecniche e normali (governative e pareggiate) nell'anno scolastico 1910-1911 e un prospetto riassuntivo del cinquantennio, dal 1861-62 al 1910-11. I dati rilevati non sono più classificati per province e per città ma per regioni.

Per quanto riguarda i dati sull'istruzione secondaria industriale e commerciale, ossia professionale, il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio pubblica una serie di volumi intitolati “Notizie sulle condizioni dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale in Italia” per gli anni 1907, 1910, 1911³⁶.

Dopo la fase critica, tra fine Ottocento e inizio secolo, nel 1911 Francesco Nitti rilancia e riforma la statistica e in particolare viene creata la Direzione generale della Statistica e del Lavoro con a capo

³⁴ Cfr. D. Marucco, G. Melis.

³⁵ Le scuole pareggiate sono autorizzate a rilasciare un titolo di studio con valore legale e sono gestite da enti pubblici come Comune, Provincia o da enti ecclesiastici.

³⁶ Annali di Statistica, *Atti del Consiglio superiore di Statistica*, sessione maggio 1912.

Giovanni Montemartini. Nel 1912 il Consiglio Superiore di Statistica progetta una statistica dell'istruzione secondaria da affidare all'Ufficio centrale di Statistica, che comprenda anche le scuole tecniche e gli istituti tecnici. In effetti a partire dal 1913 nei Bollettini Ufficiali del Ministero della Pubblica Istruzione non vengono più pubblicate le tabelle con il numero degli alunni iscritti.

Dopo il 1912 come viene gestita la statistica dell'istruzione? Dalla documentazione si evince un fenomeno in controtendenza ossia mentre vengono creati servizi statistici nei vari Ministeri competenti, l'istruzione viene affidata all'Ufficio centrale di Statistica. I dati statistici relativi alle scuole secondarie si arrestano al periodo anteriore alla guerra. Nel 1916 la Direzione Generale della Statistica pubblica un volume intitolato "Notizie sommarie sugli istituti di istruzione media e normale per gli anni scolastici dal 1909-10 al 1911-12" che affianca le note statistiche del Ministero dell'Istruzione pubblicate nel suo Bollettino ufficiale. La successiva pubblicazione appare solo nel 1921 e comprende il sessennio scolastico dal 1911-12 al 1916-17³⁷. Come noto, nel 1926 viene creato l'Istituto centrale di statistica. Dal 1926 al 1942 l'ISTAT con la collaborazione del Ministero dell'Educazione Nazionale pubblica ogni cinque anni una statistica particolareggiata (1926-27, 1931-32, 1936-37).

I numeri dell'istruzione tecnica e professionale

La discontinuità della raccolta statistica, in particolare nei primi vent'anni del Novecento, è confermata da uno studio di Federico Cereja, dedicato all'istruzione tecnica in Piemonte in epoca fascista, che mette in evidenza alcune carenze e fornisce una spiegazione convincente: «È da sottolineare il fatto che tutte le cifre disponibili sull'istruzione in Italia risultano spesso discordanti, a volte in misura assai notevole a seconda delle diverse fonti, anche di provenienza ufficiale, sulle quali ci si basa. [...] Quanto al numero degli iscritti che questi diversi tipi di scuole accolsero, occorre dire che non sempre i dati sono agevolmente disponibili e aggregabili, proprio in considerazione del largo spazio affidato ai privati e agli enti locali e quindi a una notevole dispersione organizzativa»³⁸. Le anomalie che emergono dai prospetti non solo sono dovute alla debolezza delle fonti ma, come è emerso nei paragrafi precedenti, al susseguirsi di modifiche legislative, che hanno contribuito a creare sovrapposizioni e ambiguità, alla frammentazione della formazione in sede locale rappresentata da una miriade di istituti municipali, pareggiati, religiosi, liberi, aziendali.

³⁷ Direzione Generale della Statistica e del Lavoro, *Annali di Statistica. Atti del Consiglio Superiore di Statistica*. Sessione maggio 1912, Serie V, vol. 3, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C. Roma 1912, pp. 148-149.

³⁸ F.Cereja, *L'istruzione professionale e industriale nel periodo fascista. Il caso torinese* cit., p.32

1. Istruzione tecnica

Le tabelle statistiche relative al numero degli allievi delle scuole tecniche e degli istituti tecnici, pubblicate sul Bollettino Ufficiale del Ministero della Istruzione Pubblica, non forniscono un quadro completo della formazione tecnica. Inizialmente l'analisi dei dati si è riferita alle singole città, a partire dagli anni 1893-94 e 1894-95 e successivamente sono stati presi in considerazione gli anni 1902-1903 e 1910-1911. Come accennato nel paragrafo precedente, i Bollettini ministeriali del 1922 e del 1923 non riproducono le statistiche degli allievi iscritti, perché la rilevazione statistica rientra nelle competenze dei servizi della Direzione della Statistica. Soprattutto, dopo il 1911, le rilevazioni non sono più svolte secondo la classificazione per città e province. Alla luce di quanto esposto ne deriva che un lavoro capillare per città sia difficile dopo il 1912. Tuttavia il confronto Torino-Milano risulta interessante fino agli anni precedenti la prima guerra mondiale per le scuole tecniche e gli istituti tecnici. Per l'anno scolastico 1894- 1895 la scuole tecniche governative a Torino risultano cinque con un totale di iscritti 1001, mentre a Milano le scuole attive sono sei con 1713 iscritti, con la presenza di una sola scuola pareggiata frequentata da 291 allievi. Per il 1902-1903 ci sono sei scuole a Torino con 1784 studenti e a Milano sono presenti sette scuole con 3028 iscritti e una sola pareggiata con 278 allievi. Per il 1910-1911 si registrano cinque scuole a Torino con 2087 iscritti e una sola scuola pareggiata (femminile) con 328 alunne mentre Milano ha 8 scuole governative con 4232 iscritti e due scuole pareggiate con un totale di 418 studenti. Nel caso degli istituti tecnici è interessante notare due aspetti rilevanti: il primo concerne l'assenza degli istituti pareggiati sia a Torino sia a Milano; il secondo mette in evidenza come tra gli anni 1894-1895 e 1910-1911 a Milano non risultano studenti iscritti all'indirizzo industriale mentre a Torino si rileva un numero discreto di allievi. Nell'anno scolastico 1894-1895 a Milano ci sono 893 allievi mentre a Torino 817 iscritti con 19 partecipanti all'indirizzo industriale. Nell'anno scolastico 1902-1903 Milano ha 868 studenti mentre Torino ne ha 1280 con 55 iscritti al corso industriale. Per il 1910-1911 risultano iscritti a Milano 915 allievi e a Torino 870 con 41 partecipanti alla sezione industriale. Si evince che a Milano l'indirizzo commerciale è preminente mentre nel primo decennio del secolo gli iscritti degli istituti tecnici torinesi calano.

Se invece si prendono in considerazioni i dati per regioni, il quadro offre una situazione differente. Il Bollettino del Ministero offre dati aggregati: scuole tecniche e istituti tecnici governativi e pareggiati, maschi e femmine e a partire dall'inizio secolo, gli anni coincidono con i tre censimenti del Regno. I paragrafi seguenti offrono un quadro generale relativi agli iscritti alle scuole tecniche, agli istituti tecnici e a quelli professionali, rappresentato da prospetti con i dati numerici e grafici in appendici.

1.1. Scuole tecniche

Nell'anno scolastico 1895-1896 le scuole tecniche in Piemonte hanno 3679 iscritti, in Lombardia 5871, regione che mantiene il primato seguita da Emilia, Veneto e Liguria. Il Centro Italia vede la Toscana al primo posto, Lazio e Marche, seguite dall'Umbria, mentre sono assenti Abruzzo e Molise. Nell'Italia meridionale Campania e Sicilia hanno un numero elevato di iscritti, mentre la Calabria risulta assente dalla tabella statistica.

PROSPETTO n. 1 ALUNNI ISCRITTI SCUOLE TECNICHE a.s.1895-1896.

REGIONI		NUM. SCUOLE		M	F	TOTALE ISCRITTI
PIEMONTE		35		3348	331	3679
LIGURIA		17		2237	83	2320
LOMBARDIA		39		4992	879	5871
VENETO		21		2408	191	2599
EMILIA		21		2398	266	2664
MARCHE		16		1008	231	1239
UMBRIA		12		732	122	854
TOSCANA		20		2280	67	2347
LAZIO		14		1613	172	1785
NAPOLETANO		42		4987	194	5181
SICILIA		33		4108	400	4508
SARDEGNA		3		380	17	397
	TOTALE	273		30491	2953	33444

FONTE: *Statistica degli alunni iscritti negli Istituti tecnici governativi del regno nell'anno scolastico 1895-96*, in Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica, supplemento al n. 22, a. XXIII, vol. I, Roma 30 maggio 1896.

Nel 1900-1901 in Piemonte gli allievi sono 4812, in Lombardia il numero è più alto, 6776. È ovvio che il settentrione per i centri di grandi dimensioni e dove lo sviluppo industriale è più avanzato presenta un maggior quantità di iscritti. Tuttavia, anche le regioni centrali iniziano ad avere un aumento di iscrizioni come la Toscana e il Lazio, e per quanto riguarda quelle meridionali si ricavano i dati anche della Calabria, Basilicata, prima assenti. La Sicilia ha un totale di scritti di 4249.

PROSPETTO n. 2 ALUNNI ISCRITTI SCUOLE TECNICHE a.s. 1900-1901.

1900-1901	SCUOLE						
-----------	--------	--	--	--	--	--	--

	TECNICHE						
REGIONI	GOVERNATIVE		PAREGGIATE		TOTALE		TOTALE
	M	F	M	F	M	F	ISCRITTI
PIEMONTE	2710	614	1355	133	4065	747	4812
LIGURIA	1942	200	681	132	2623	332	2955
LOMBARDIA	4024	1023	1438	291	5462	1314	6776
VENETO	2493	104	81	1	2574	105	2679
EMILIA	1459	195	1229	51	2688	246	2934
TOSCANA	1353	97	1276	32	2629	129	2758
MARCHE	694	52	493	136	1187	188	1375
UMBRIA	533	29	448	70	981	99	1080
LAZIO	1882	259	39	7	1921	266	2187
ABRUZZI E MOLISE	651	56	203		854	56	910
CAMPANIA	1068	80	1684	18	2752	98	2850
PUGLIE	902	36	728	65	1630	101	1731
BASILICATA	49				49		49
CALABRIA	136		367	18	503	18	521
SICILIA	3859	337	52	1	3911	338	4249
SARDEGNA	480	8			480	8	488
TOTALE	24235	3090	10074	955	34309	4045	38354

FONTE: Annali della Pubblica Istruzione. II Istituti Medi e Superiori. Anno I - Fascicolo 1 10 agosto 1924, Edizioni A. Mondadori Milano p.11.

Dieci anni dopo, nell'anno scolastico 1910-1911, si registra un forte aumento di studenti in tutto il settentrione: la situazione piemontese presenta 9959 allievi, mentre quella lombarda 13915. La Toscana triplica il numero degli iscritti, come Umbria, mentre Marche e Lazio subiscono un incremento. Così per il meridione si registra un aumento in tutte le regioni, in particolare la Campania e la Sicilia. Le leggi speciali volute da Giolitti per il Sud hanno inciso in qualche misura sulla crescita degli iscritti. Vale la pena sottolineare anche che il numero delle donne iscritte è in crescita ovunque.

PROSPETTO n. 3 ALUNNI ISCRITTI SCUOLE TECNICHE a.s. 1910-1911.

REGIONI	1910-1911						
	GOVERNATIVE		PAREGGIATE		TOTALE		TOTALE
	M	F	M	F	M	F	ISCRITTI

PIEMONTE	5276	2266	1513	904	6789	3170	9959
LIGURIA	3229	639	738	471	3967	1110	5077
LOMBARDIA	7069	3521	2479	846	9548	4367	13915
VENETO	4151	1079	323	60	4474	1139	5613
EMILIA	4670	2443	245	125	4915	2568	7483
TOSCANA	4068	938	878	146	4946	1084	6030
MARCHE	1868	748	338	231	2206	979	3185
UMBRIA	1071	286	406	196	1477	482	1959
LAZIO	3374	819	87	6	3461	825	4286
ABRUZZI E MOLISE	1381	232			1381	232	1613
CAMPANIA	2619	218	3599	311	6218	529	6747
PUGLIE	3193	763	784	215	3977	978	4955
BASILICATA	352	30			352	30	382
CALABRIA	424	18	810	38	1234	56	1290
SICILIA	6716	1710	124	38	6840	1748	8588
SARDEGNA	991	333			991	333	1324
TOTALE	50452	16043	12324	3587	62776	19630	82406

FONTE: Annali della Pubblica Istruzione. II Istituti Medi e Superiori. Anno I - Fascicolo 1 10 agosto 1924, Edizioni A. Mondadori Milano p.11.

Il dopoguerra registra un ulteriore incremento in tutte le regioni. Nell'anno scolastico 1920-1921 la Lombardia ha un numero di iscritti pari a 23137, mentre in Piemonte gli iscritti sono 14733. Emilia e Veneto raddoppiano la popolazione scolastica. Anche il Centro e il Sud registrano un notevole crescita di iscrizioni, con la Sicilia in testa, seguita dalla Campania.

PROSPETTO n. 4 ALUNNI ISCRITTI SCUOLE TECNICHE a.s. 1920-1921.

REGIONI		1920-1921						
		GOVERNATIVE		PAREGGIATE		TOTALE		TOTALE
		M	F	M	F	M	F	ISCRITTI
PIEMONTE		7240	5507	1200	786	8440	6293	14733
LIGURIA		5500	2363	495	1017	5995	3380	9375
LOMBARDIA		10494	7363	3333	1947	13827	9310	23137
VENETO		5622	2798	1278	779	6900	3577	10477
EMILIA		6317	4796	525	374	6842	5170	12012
TOSCANA		5295	2163	952	469	6247	2632	8879

MARCHE		2550	1773	293	165	2843	1938	4781
UMBRIA		1378	803	338	186	1716	989	2705
LAZIO		4350	2278	174	120	4524	2398	6922
ABRUZZI E MOLISE		1743	755	113	37	1856	792	2648
CAMPANIA		6979	1836	1443	1063	8422	2899	11321
PUGLIE		4068	2507	266	682	5034	3189	8223
BASILICATA		299	88	112	75	411	163	574
CALABRIA		415	102	1176	190	1591	292	1883
SICILIA		8656	4857	95	40	8751	4897	13648
SARDEGNA		1103	1041	76	74	1179	1115	2294
TOTALE		72009	41030	12569	8004	84578	49034	133612

FONTE: Annali della Pubblica Istruzione. II Istituti Medi e Superiori. Anno I - Fascicolo 1 10 agosto 1924, Edizioni A. Mondadori Milano p.11

Come è stato già evidenziato, con la riforma Gentile si verifica una notevole diminuzione degli iscritti dovuta alle modifiche dell'ordinamento: la scuola tecnica è eliminata e sostituita dalla scuola complementare. Come si evince dal prospetto, la scuola complementare non ottiene un grande consenso. Questo insuccesso testimonia l'inefficienza di queste scuole che sono «sono inadeguate al loro scopo di offrire una istruzione a carattere di cultura generale senza latino, di livello superiore alle semplici scuole elementari, ma allo stesso tempo fine a se stessa e su un piano inferiore a quello delle scuole secondarie vere e proprie»³⁹. Nell'anno scolastico 1926-1927 in Piemonte gli iscritti sono 6712, ma la Lombardia risulta la sola regione con il numero più elevato di studenti, 13390. Questo insuccesso si registra anche nelle altre regioni italiane. Ad esempio la Sicilia, che all'inizio degli anni Venti ha un numero di iscritti pari a 13648, presenta un forte calo di iscrizioni (4406).

PROSPETTO n. 5 ALUNNI ISCRITTI SCUOLA COMPLEMENTARE a.s. 1926-1927

REGIONI		REGI	PAREGGIATE	PRIVATI	TOTALE
PIEMONTE		5150	658	904	6712
LOMBARDIA		9190	2776	1424	13390
VENEZIA TRIDENTINA		774	109	248	1131
VENETO		3534	939	327	4800
VENEZIA GIULIA		2004	252	326	2582

³⁹ Sottocommissione dell'educazione delle commissioni alleate in Italia, *La politica e la legislazione scolastica in Italia* cit. p. 145.

LIGURIA		3928	330	592	4850
EMILIA		3823	777	236	4836
TOSCANA		3270	804	412	4486
MARCHE		1451	90	32	1573
UMBRIA		885	25	9	919
LAZIO		2811	265	621	3697
ABRUZZI		669		27	696
MOLISE		134	24		158
CAMPANIA		3817	1317	248	5382
PUGLIE		2488	560	96	3144
BASILICATA		106		8	114
CALABRIA		284	474		758
SICILIA		4242	82	82	4406
SARDEGNA		793			793
REGNO		49353	9482	5592	64427

Fonte:

1.2. Istituti tecnici

I dati aggregati (che comprendono i diversi indirizzi) relativi agli iscritti degli istituti tecnici testimoniano come la Lombardia abbia una crescita notevole di iscrizioni negli anni Venti, mentre in Piemonte e nelle altre regione l'andamento è più lento. Nell'anno scolastico 1900-1901 in Piemonte gli iscritti corrispondono a 1166, in Lombardia si registrano 1581 partecipanti, seguita da Emilia e Veneto. Al Centro il Lazio è la regione con più iscritti e al Sud Campania e Sicilia risultano essere i compartimenti con più studenti, rispetto alla Calabria e Basilicata.

PROSPETTO n. 6 ALUNNI ISCRITTI ISTITUTI TECNICI a.s. 1900-1901.

REGIONI	1900-1901					
	GOVERNATIVE		PAREGGIATE		TOTALE	
	M	F	M	F	M	F
PIEMONTE	723		443		1166	
LIGURIA	402		102		504	
LOMBARDIA	1534		47		1581	
VENETO	538		284		822	
EMILIA	768		152		920	

TOSCANA	567				567	
MARCHE	243		39		282	
UMBRIA	210		40		250	
LAZIO	592		106		698	
ABRUZZI E MOLISE	255				255	
CAMPANIA	614		110		724	
PUGLIE	226		148		374	
BASILICATA	68				68	
CALABRIA	68		60		128	
SICILIA	1146				1146	
SARDEGNA	105				105	
TOTALE	8059 (1)		1531(2)		9590(3)	
(1) dei quali 189 femmine						
(2)dei quali 26 femmine						
(3) dei quali 215 femmine						

FONTE: Annali della Pubblica Istruzione. II Istituti Medi e Superiori. Anno I - Fascicolo 1 10 agosto 1924, Edizioni A. Mondadori Milano p.12.

Nell'anno scolastico 1910-1911 gli allievi degli istituti tecnici piemontesi sono 2588, quelli lombardi salgono alla cifra di 2627. La popolazione scolastica sale decisamente in tutte le regioni, in particolare Emilia, Lazio, Campania e Sicilia.

PROSPETTO n. 7 ALUNNI ISCRITTI ISTITUTI TECNICI a.s. 1910-1911.

REGIONI	1910-1911						
	GOVERNATIVE		PAREGGIATE		TOTALE		
	M	F	M	F	M	F	MF
PIEMONTE	1684	263	575	66	2259	329	2588
LIGURIA	840	72	197	16	1037	88	1125
LOMBARDIA	2264	235	120	8	2384	243	2627
VENETO	1117	63	472	39	1589	102	1691
EMILIA	1617	235	246	54	1863	289	2152
TOSCANA	1009	52	237	13	1246	65	1311
MARCHE	731	75	78	1	809	76	885
UMBRIA	558	30			558	30	588
LAZIO	1063	65	258	5	1321	70	1391

ABRUZZI E MOLISE	356	12			356	12	368
CAMPANIA	1739	28	90		1829	28	1857
PUGLIE	598	13	291		889	13	902
BASILICATA	190	6			190	6	196
CALABRIA	162		114	3	276	3	279
SICILIA	2345	178			2345	178	2523
SARDEGNA	428	41			428	41	469
TOTALE	16701	1368	2678	205	19379	1573	20952

FONTE: Annali della Pubblica Istruzione. II Istituti Medi e Superiori. Anno I - Fascicolo 1 10 agosto 1924, Edizioni A. Mondadori Milano p.12

Nel primo dopoguerra la situazione è in continua evoluzione. Nell'anno scolastico 1920-1921 gli iscritti in Piemonte sono 3446, in Lombardia gli allievi sono 4543 e ovunque si registra una crescita costante di studenti. In Emilia il numero è di 3642, in Campania di 3159, mentre la Sicilia si avvicina alla Lombardia con 4423 allievi.

PROSPETTO n.8 ALUNNI ISCRITTI ISTITUTI TECNICI 1920-1921.

REGIONI	1920-1921						
	GOVERNATIVE		PAREGGIATE		TOTALE		
	M	F	M	F	M	F	
PIEMONTE	2483	659	241	63	2724	722	3446
LIGURIA	1096	374	288	107	1384	481	1865
LOMBARDIA	3543	890	89	21	3632	911	4543
VENETO	1484	316	529	116	2013	532	2545
EMILIA	2234	881	367	160	2601	1041	3642
TOSCANA	1381	284	392	99	1773	383	2156
MARCHE	984	366	104	41	1088	407	1495
UMBRIA	663	144			663	144	807
LAZIO	1527	323	228	14	1755	337	2092
ABRUZZI E MOLISE	549	119			549	119	668
CAMPANIA	2716	350	93		2809	350	3159
PUGLIE	815	200	1038	307	1053	507	1560
BASILICATA	192	17			192	17	209
CALABRIA	574	65	203	39	777	104	881
SICILIA	2986	994	312	131	3298	1125	4423

SARDEGNA	473	345			473	345	818
TOTALE	23700	6327	3884	1098	27584	7425	35009

FONTE: Annali della Pubblica Istruzione. II Istituti Medi e Superiori. Anno I - Fascicolo 1 10 agosto 1924, Edizioni A. Mondadori Milano p.12.

Dopo la riforma Gentile del 1923, nell'anno scolastico 1926-1927 gli studenti piemontesi risultano 4424, mentre quelli lombardi nel giro di pochi anni raddoppiano, la cifra raggiunge il numero di 8526. Se il Centro presenta una costante crescita, le iscrizioni al Sud oscillano: si registra un calo in Campania, Sicilia, Sardegna, mentre la Puglia ha un incremento di iscrizioni.

PROSPETTO n. 9 ALUNNI ISCRITTI ISTITUTI TECNICI 1926-1927.

REGIONI			REGI	PAREGGIATI	PRIVATI	TOTALE
PIEMONTE			2805	366	1253	4424
LOMBARDIA			4179	372	3975	8526
VENEZIA TRIDENTINA			499		9	508
VENETO			1469	551	1431	3451
VENEZIA GIULIA			2169		560	2729
LIGURIA			1392	677	627	2696
EMILIA			3105	112	681	3898
TOSCANA			1667	579	720	2966
MARCHE			1203		381	1584
UMBRIA			693		270	963
LAZIO			1884		1529	3413
ABRUZZI			774		66	840
MOLISE				224	24	248
CAMPANIA			2048		836	2884
PUGLIE			1079	1102	16	2197
BASILICATA			199			199
CALABRIA			432	365	135	932
SICILIA			3326		582	3908
SARDEGNA			584		35	619
REGNO			29597	4348	13130	46985

Fonte:

Nell'anno scolastico 1931-1932, con la riforma dell'istruzione tecnica già avviata da una serie di provvedimenti legislativi, il Piemonte ha 5154 iscritti, la Lombardia sale al numero di 10880

allievi. Nel complesso il numero degli alunni aumenta ovunque tranne nella cosiddetta “Venezia Giulia e Zara” che presenta una lieve oscillazione. Il Veneto supera il Piemonte e l’Emilia segue con 5095 iscritti. Il Lazio è la regione centrale con più studenti e la Sicilia primeggia nel meridione.

PROSPETTO n. 10 ALUNNI ISCRITTI ISTITUTI TECNICI 1931-1932

COMPARTIMENTI	GOVERNATIVI		PAREGGIATI E PARIFICATI		PRIVATI		TOTALE
PIEMONTE	2927		548		1679		5154
LIGURIA	2284		212		708		3204
LOMBARDIA	5424		1423		4033		10880
VENEZIA TRIDENTINA	542						542
VENETO	2775		284		2383		5442
VENEZIA GIULIA E ZARA	1850				243		2003
EMILIA	4142		106		847		5095
TOSCANA	1869		564		933		3366
MARCHE	1413		218		188		1819
UMBRIA	765				266		1031
LAZIO	2401		314		1529		4244
ABRUZZI E MOLISE	902		236		43		1181
CAMPANIA	2317				514		2831
PUGLIE	1628		993		46		2667
LUCANIA	228						228
CALABRIE	1238				158		1396
SICILIA	3819				263		4082
SARDEGNA	852				198		1050
REGNO	37376		4898		14031		56305

Fonte: *Statistica dell'istruzione media per l'anno scolastico 1931-32 e notizie statistiche per gli anni scolastici dal 1927-28 al 1930-31*, Istituto Centrale di Statistica , Roma 1936, pp. 14-15.

Nel 1936-1937, in pieno regime della riforma dell'istruzione tecnica e professionale, il Piemonte registra 6255 studenti iscritti agli istituti tecnici di cui 885 iscritti all'indirizzo industriale, mentre la Lombardia ha 12051 studenti di cui 1202 partecipanti alla sezione industriale. La popolazione scolastica è bassa nell'ambito di questo indirizzo nel resto d'Italia.

PROSPETTO n. 11 ALUNNI ISCRITTI ISTITUTI TECNICI AD INDIRIZZO INDUSTRIALE a.s. 1936-1937.

	REGI		RICONOSCIUTI		TOTALE
	M	F	M	F	
PIEMONTE	885				885
LIGURIA			222		222
LOMBARDIA	370		832		1202
VENEZIA TRIDENTINA					
VENETO	445		153		598
VENEZIA GIULIA E ZARA	223				223
EMILIA	142		176		318
TOSCANA	458				458
MARCHE	421				421
UMBRIA					
LAZIO	515				515
ABRUZZI E MOLISE	99				99
CAMPANIA	692				692
PUGLIE	205				205
LUCANIA					
CALABRIA	239				239
SICILIA	552				552
SARDEGNA	29		49		78
REGNO	5275		1432		6707

Fonte: *Statistica dell'insegnamento medio per l'anno scolastico 193-37 e notizie statistiche per gli anni scolastici dal 1932-33 al 1935-36*, vol 15, Tipografia Failli, Roma 1940 p. 284.

Va ricordato che parallelamente a questi istituti tecnici, sono presenti le scuole tecniche industriali con 420 iscritti in Piemonte e 309 in Lombardia. La regione Campania è quella che ha il numero più alto di iscritti a livello nazionale, seguita dalla Toscana, Emilia e Veneto.

PROSPETTO n. 12 ALUNNI ISCRITTI SCUOLE TECNICHE INDUSTRIALI a.s. 1936-1937.

	REGI		RICONOSCIUTI		TOTALE
	M	F	M	F	
PIEMONTE	254		166		420
LIGURIA	77		147		224
LOMBARDIA	248		61		309
VENEZIA TRIDENTINA	77				77
VENETO	349		81		430
VENEZIA GIULIA E ZARA	262	2			264
EMILIA	434		60		494
TOSCANA	412	13	182		607
MARCHE	271				271
UMBRIA	210				210
LAZIO	154		107		261
ABRUZZI E MOLISE	159		29		188
CAMPANIA	873				873
PUGLIE	330				330
LUCANIA	53				53
CALABRIA	208				208
SICILIA	201				201
SARDEGNA	42				42
REGNO	4614	15	833		5462

Fonte: *Statistica dell'insegnamento medio per l'anno scolastico 193-37 e notizie statistiche per gli anni scolastici dal 1932-33 al 1935-36*, vol 15, Tipografia Failli, Roma 1940 p. 284

2. Istruzione professionale

Per quanto riguarda la rilevazione degli alunni iscritti alle scuole professionali il servizio statistico è di competenza del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio e i dati si riferiscono solo alle scuole sussidiate: di conseguenza non si può avere un quadro esaustivo della situazione. L'Annuario Statistico italiano fornisce un prospetto per l'anno 1896-1897. Per gli anni 1909-1910 e 1910-1911 mancano i dati e per quanto riguarda l'anno scolastico 1908-1909 il MAIC segnala l'esistenza di 473 scuole professionali libere industriali e commerciali non sussidiate di cui non rileva il numero degli alunni iscritti. Per gli anni 1911-1912, 1912-1913 i dati statistici vengono forniti direttamente dagli Ispettorati generali dell'industria e del commercio. Dal 1896 al 1911 si possono avere i dati degli iscritti nelle scuole commerciali e industriali prendendo in considerazione i seguenti indirizzi: industriale e arti e mestieri, arte applicata all'industria e al disegno industriale e scuole commerciali e professionali femminili, mentre sono stati esclusi quelli minerario e agrario.

Nell'anno scolastico 1896-1897 in Piemonte ci sono 6031 alunni e in Lombardia il numero è di 6938. Oltre alla Toscana che risulta essere la regione centrale con maggiori iscritti, La Campania testimonia una realtà tra le più dinamiche del meridione, seguita dalla Sicilia.

PROSPETTO n. 13 ALUNNI ISCRITTI SCUOLE INDUSTRIALI E COMMERCIALI INFERIORI a.s. 1896-97

REGIONI	scuole industriali e d'arte e mestieri	scuole d'arte applicata all'industria e di disegno ind	scuole professionali e commerciali	TOTALE
PIEMONTE	4689	1162	180	6031
LIGURIA	591	78	697	1366
LOMBARDIA	2773	3275	890	6938
VENETO	1240	2339	175	3754
EMILIA	208	538		746
TOSCANA	1017	1078	1546	3641
MARCHE	177	292		469
UMBRIA	50			50
LAZIO	464	57	1152	1673
ABRUZZI E MOLISE	139	161	39	339
CAMPANIA	2132	1342	1189	4663
PUGLIE	158	101		259
BASILICATA	54	40		94
CALABRIA		117		117
SICILIA	559	676	134	1369
SARDEGNA	166			166
REGNO	14417	11256	6002	31675

Fonte: *Annuario Statistico italiano 1900*, Tipografia Nazionale di G. Bertero, Roma 1900, pp. 205-206

Nell'anno scolastico 1904-1905 nella regione piemontese si contano 6437 alunni mentre in quella lombarda il numero sale a 12901. Il Veneto e la Toscana superano il Piemonte, mentre il Lazio ha un aumento di iscrizioni come pure la Sicilia e la Calabria.

PROSPETTO n. 14 ALUNNI ISCRITTI SCUOLE INDUSTRIALI E COMMERCIALI INFERIORI a.s. 1904-1905.

REGIONI	COMMERCIALI	INDUSTRIALI	ARTISTICHE INDUSTRIALI	PROFESSIONALI FEMM	TOTALE
PIEMONTE	344	5022	1071		6437
LIGURIA	161	508	301	809	1779
LOMBARDIA	1188	3083	7813	817	12901

VENETO	367	1890	4509	229	6995
EMILIA		1043	699	308	2050
TOSCANA	584	1765	2138	1998	6485
MARCHE	106	234	583		923
UMBRIA		108	31		139
LAZIO	626		810	1152	2588
ABRUZZI E MOLISE		296	291	34	621
CAMPANIA	332	2362	687	1138	4519
PUGLIE	129	421	208	306	1064
BASILICATA		48			48
CALABRIE		104	328		432
SICILIA		701	913	342	1956
SARDEGNA			60		60
REGNO	3037	17585	20442	7133	48997

Fonte: *Notizie sulle condizioni dell'insegnamento...* 1907

Nell'anno scolastico 1908-1909 il numero delle iscrizioni nelle scuole industriali commerciali è in costante crescita su tutto il territorio nazionale con una leggera flessione in Lombardia, mentre in Piemonte c'è un aumento di studenti, superato tuttavia dal Veneto. Il Centro e il Sud testimoniano una crescita costante.

PROSPETTO n. 15 ALUNNI ISCRITTI SCUOLE INDUSTRIALI E COMMERCIALI INFERIORI a.s. 1908-1909

REGIONI	minerarie	industrial	art.ind.	prof.femm.	comm.	TOTALE
PIEMONTE		5539	1530		451	7520
LIGURIA		626	278	470	306	1680
LOMBARDIA		2048	8186	771	1795	12800
VENETO	22	2044	5230	194	476	7966
EMILIA		1035	924	605	292	2856
TOSCANA		1508	2130	1507	718	5863
MARCHE		469	673		172	1314
UMBRIA		127	45			172
LAZIO			987	868	2982	4837
ABRUZZI E MOLISE		94	390	151		635
CAMPANIA		2417	461	1610	278	4766

PUGLIE		538	417		62	1017
BASILICATA		47				47
CALABRIE		224	17	13		254
SICILIA	13	842	870	376	231	2332
SARDEGNA	28	60	58		30	176

Fonte: *Notizie sulle condizioni dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale in Italia. Annuario per il 1910*, Stabilimento Tipografico G. Civelli, Roma 1910

Nel 1911 l'Ispettorato generale dell'insegnamento del MAIC organizza una mostra didattica nell'ambito dell'Esposizione Internazionale di Torino. In quell'occasione presenta una pubblicazione in cui raccoglie i dati statistici. Dal prospetto emerge che gli studenti iscritti in Piemonte sono 7520 e in Lombardia ci sono 13400 studenti. Il maggior numero delle scuole e degli alunni è presente nelle regioni ricche di industrie e in cui esistono grandi centri di popolazione. Nel settentrione la Lombardia occupa il primo posto seguita dal Veneto, Piemonte, Emilia e Liguria. Nel centro Italia primeggiano il Lazio e la Toscana e, nonostante, la poca presenza di grandi industrie e di grandi centri di popolazione operaia, con scuole disseminate in piccole città, la regione Marche presenta una notevole presenza di istituzioni, mentre in Umbria sono scarse. Le province meridionali sono rappresentate in primo luogo dalla Campania, dalla Puglia e dalla Sicilia. Sardegna, Basilica, Abruzzo, Calabria hanno minore popolazione scolastica.

PROSPETTO n. 16 ALUNNI ISCRITTI SCUOLE INDUSTRIALI E COMMERCIALI INFERIORI 1911

PIEMONTE		7520
LIGURIA		1680
LOMBARDIA		13400
VENETO		7966
EMILIA		2856
TOSCANA		5863
MARCHE		1314
UMBRIA		172
LAZIO		4838
ABRUZZI		635
CAMPANIA		4766
PUGLIE		1017
BASILICATA		47
CALABRIA		254

SICILIA		2332
SARDEGNA		185

Fonte: Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, Esposizione internazionale di Torino 1911, *Notizie sull'insegnamento agrario, industriale e commerciale in Italia*, Tipografia Nazionale di G. Berteto e C. Roma 1911, p. 245.

Dopo le pubblicazioni del 1910 e del 1911, il successivo volume è quello del 1920 dal titolo *Annuario dell'insegnamento industriale e artistico industriale*: i dati sono rilevati per i tipi di scuole e province e non per regione. Nell'anno scolastico 1931-1932 il numero degli iscritti nel compartimento piemontese è di 5525 e in quello lombardo è di 12211. La tabella rappresenta i dati aggregati delle scuole e gli istituti industriali che comprendono: laboratori-scuola, annessi a Scuole o Istituti industriali, Scuole industriali di Tirocinio, ad orario ridotto e annesse a Istituti industriali, Scuole professionali femminili regie e riconosciute, Istituti industriali regi e riconosciuti, Scuole e corsi di avviamento professionale di tipo industriale. Non sono compresi gli Istituti tecnici perché fino all'anno scolastico 1931-1932 fanno ancora parte del gruppo di insegnamento medio classico, scientifico, magistrale.

PROSPETTO n. 17 ALUNNI ISCRITTI SCUOLE E ISTITUTI INDUSTRIALI a.s. 1931-1932

COMPARTIMENTI	TOTALE
PIEMONTE	5525
LIGURIA	2359
LOMBARDIA	12211
VENEZIA TRIDENTINA	1540
VENETO	5225
VENEZIA GIULIA E ZARA	5105
EMILIA	5612
TOSCANA	4133
MARCHE	2453
UMBRIA	695
LAZIO	6508
ABRUZZI E MOLISE	1324
CAMPANIA	6096
PUGLIE	2984
LUCANIA	438

CALABRIE	1534
SICILIA	4009
SARDEGNA	948
REGNO	68699

Fonte: *Statistica dell'istruzione media per l'anno scolastico 1931-32 e notizie statistiche per gli anni scolastici dal 1927-28 al 1930-31*, Istituto Centrale di Statistica , Roma 1936, p. 95

Nell'anno scolastico 1936-1937 i dati statistici, che fanno riferimento alle scuole d'avviamento professionale di tipo commerciale e industriale, segnalano la sezione industriale in Piemonte con 5329 iscritti; quella in Lombardia raggiunge il numero di 8723 studenti. Il numero degli allievi è in crescita ovunque sia nel Nord-Est, nel Centro e nel Sud e testimonia il successo di queste scuole. Al contrario i corsi annuali e biennali delle scuole d'avviamento come si evince dal prospetto n. 19 non ottengo lo stesso risultato.

PROSPETTO n. 18 ALUNNI ISCRITTI SCUOLE D'AVVIAMENTO PROFESSIONALE INDIRIZZO INDUSTRIALE a.s. 1936-1937

COMPARTIMENTI	INDIRIZZO INDUSTRIALE				
	REGIE		RICONOSCIUTE		TOTALE
	M	F	M	F	
PIEMONTE	3050	717	1005	557	5329
LIGURIA	1171	428	1149	811	3559
LOMBARDIA	4492	2484	1325	422	8723
VENEZIA TRIDENTINA	377				377
VENETO	3414	872	443	379	5108
VENEZIA GIULIA E ZARA	2753	1410		72	4235
EMILIA	3099	955	405	108	4567
TOSCANA	3391	869	107	183	4550
MARCHE	1684	396	12	9	2101
UMBRIA	886	87			973
LAZIO	3780	1943	300	426	6449
ABRUZZI E MOLISE	1388	417			1805
CAMPANIA	4669	1471		249	6389
PUGLIE	2474	951	67		3492
LUCANIA	349	141			490

CALABRIE	1582	343	22	36	1983
SICILIA	2083	926	165		3174
SARDEGNA	583	253			836
REGNO	41225	14663	5000	3252	

Fonte: *Statistica dell'insegnamento medio per l'anno scolastico 1936-37 e notizie statistiche per gli anni scolastici dal 1932-33 al 1935-36*, vol. 15, Tipografia Failli, Roma 1940p. 312

PROSPETTO n. 19 ALUNNI ISCRITTI CORSI ANNUALI E BIENNALI DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE
INDIRIZZO INDUSTRIALE a.s. 1936-37

COMPARTIMENTI	INDIRIZZO INDUSTRIALE				
	ANNUALI		BIENNALI		
	M	F	M	F	TOTALE
PIEMONTE	77	147	498	291	1013
LIGURIA	99	108	122	880	1209
LOMBARDIA	449	789	2035	1836	5109
VENEZIA TRIDENTINA	35	50	241	408	734
VENETO	73	91	680	470	1314
VENEZIA GIULIA E ZARA	43	55	60	107	265
EMILIA	14	6	40	66	126
TOSCANA	43	43	450	174	710
MARCHE	209	62	36	32	339
UMBRIA	83	32	39	29	183
LAZIO		6	30	171	207
ABRUZZI E MOLISE	13	27	72	39	151
CAMPANIA	181	58			239
PUGLIE	56	24	160	53	293
LUCANIA	29	12			41
CALABRIE	6	6	249	55	316
SICILIA	12	85	30	93	220
SARDEGNA			28	35	63
REGNO	1422	1001	4770	4739	

Fonte: *Statistica dell'insegnamento medio per l'anno scolastico 1936-37 e notizie statistiche per gli anni scolastici dal 1932-33 al 1935-36*, vol. 15, Tipografia Failli, Roma 1940, p. 312

Evidentemente la scarsa riuscita di queste scuole è dovuta alla concorrenza delle scuole e dei corsi privati dipendenti dai Consorzi provinciali obbligatori per l'istruzione tecnica: 14301 allievi in Piemonte all'indirizzo industriale e 25641 iscritti alla sezione industriale in Lombardia. Il Nord-Est ha un elevato numero di iscrizioni come il Lazio, la Puglia e la Sicilia. Queste istituzioni, create nel 1929⁴⁰, si occupano di coordinare scuole e istituti rispondenti ai bisogni locali e nazionali e nello stesso tempo svolgono un ruolo di controllo sul territorio e anello di congiunzione tra centro e periferia, negli in cui il processo di fascistizzazione di fa più intenso.

PROSPETTO n. 20 ALUNNI ISCRITTI SCUOLE E CORSI PRIVATI DI ISTRUZIONE TECNICA TENUTI DAI CONSORZI PROVINCIALI OBBLIGATORI PER L'ISTRUZIONE TECNICA (tipo industriale) a.s. 1936-1937.

		M	F	TOTALE
PIEMONTE		9408	4893	14301
LIGURIA		1162	103	1265
LOMBARDIA		21419	4222	25641
VENEZIA TRIDENTINA		1174	379	1553
VENETO		9326	2159	11485
VENEZIA GIULIA E ZARA		3849	867	4716
EMILIA		1486	112	1598
TOSCANA		632	880	1512
MARCHE		193		193
UMBRIA		681	146	827
LAZIO		3071	833	3904
ABRUZZI E MOLISE		62	62	124
CAMPANIA		503	64	567
PUGLIE		2374	509	2883
LUCANIA				
CALABRIA		86	292	378
SICILIA		815	591	1406
SARDEGNA		23		23
REGNO		56264	16112	72376

Fonte: *Statistica dell'insegnamento medio per l'anno scolastico 193-37 e notizie statistiche per gli anni scolastici dal 1932-33 al 1935-36*, vol 15, Tipografia Failli, Roma 1940, pp. 299-300.

⁴⁰ Legge del 7 gennaio 1929 n. 7.

Il rapporto asimmetrico tra formazione tecnica e professionale e sviluppo industriale: prime riflessioni conclusive

Tra il 1902-1903 e il 1922-1923, prima della riforma Gentile, una fase in cui l'istruzione tecnica ha la tendenza a svilupparsi rapidamente, la popolazione scolastica degli istituti tecnici sale e le scuole dipendenti del MAIC, sebbene con un numero di allievi più modesto, aumentano rapidamente. Il successivo decennio registra un andamento incostante: inizialmente l'ordinamento gentiliano crea confusione e obbliga a una revisione totale all'inizio degli anni Trenta in cui avviene una presa di coscienza dell'importanza e del valore dell'istruzione tecnica. Con questa svolta riformatrice, infatti, il legislatore riordina in modo definitivo tutta la materia che sarà mantenuta anche nel secondo dopoguerra. Come è già stato evidenziato, i sullodati prospetti statistici non offrono uno spaccato esaustivo e completo del mondo scolastico nel corso della sua evoluzione tra la fine dell'Ottocento fino alla metà degli anni Trenta. I modelli econometrici e le analisi quantitative offrono un quadro formale dell'istruzione ma non risolvono altri aspetti che non sono governabili attraverso le cifre, come le culture, i valori, «le esperienze informali e spontanee, le intensità dei rapporti di scambio di esperienze e competenze rese possibili dalla densità di rapporti nelle città investite all'urbanesimo»⁴¹. Tuttavia, questa serie di dati statistici permette di tentare una prima riflessione sul rapporto tra il mondo produttivo e l'istruzione tecnica, evidenziando la fragilità di alcuni luoghi comuni. Il rapido sviluppo industriale e la crescente necessità di esperti tecnici negli ambienti industriali privati e pubblici non hanno come corrispettivo un sistema di istruzione in grado di fornire saperi tecnici e professionali all'avanguardia e insegnanti specializzati da assumere negli istituti. Le cause sono molteplici e alcune sono interconnesse tra loro. Il primo fattore sicuramente va ricercato nelle realtà locali con caratteristiche e necessità diverse, concernenti gli aspetti sociali ed economici del territorio. L'unificazione del Paese è un fatto troppo recente per garantire una omogeneità di vedute e di interventi. Un altro aspetto riguarda il tasso di natalità che varia e che incide sulla popolazione in età scolastica. Gli investimenti pubblici e privati a seconda delle politiche governative centrali e periferiche incidono nello sviluppo dell'istruzione locale. L'organizzazione del sistema scolastico varia e si riforma con continui aggiustamenti legislativi e decreti legge determinando la natura dell'istruzione che si moltiplica in una varietà di tipi, indirizzi e settori di specializzazione. Il livello di alfabetizzazione elementare della popolazione fino agli anni del fascismo è in crescita costante nelle nuove generazioni; la percezione della modernità da parte di una società conservatrice e in gran parte legata a vecchie abitudini tradizionali

⁴¹ E. De Fort e S. Musso, *Introduzione. Formazione professionale e sviluppo in Piemonte: il ruolo delle istituzioni*, in IDD., *Storia della formazione professionale in Piemonte dall'Unità d'Italia all'Unione Europea*, cit., p. 9.

influisce sulle scelte scolastiche: nel settore agrario si riscontra resistenza ai metodi moderni e prevale la scelta da parte dei datori di lavoro di non assumere giovani appena licenziati dalle scuole ma formarli direttamente nelle aziende; così come nel settore tessile, in cui la tecnica è tramandata di padre in figlio da molte generazioni, emerge la tendenza a escludere, anche se in misura minore, la formazione scolastica. In settori più avanzati e nuovi come la radio-telegrafia, le richieste di personale qualificato sono in aumento, soprattutto a metà degli anni Trenta e, dunque si registra un aumento delle iscrizioni. Infine, va segnalata, durante il Ventennio, la creazione di scuole aziendali per la formazione di maestranze interne selezionate per il rendimento della produzione. Ad esempio, nel 1922 la FIAT crea una scuola professionale con due indirizzi: uno per giovani apprendisti e l'altro per l'aumento del rendimento degli operai adulti. La consapevolezza dell'importanza del sapere tecnico e la sua diffusione da parte della classe dirigente fascista fanno parte delle aspirazioni modernizzatrici e corporativiste del regime; la tecnica e le sue specializzazioni diventano strumenti di propaganda che influenzano anche le scelte scolastiche intorno agli anni delle politiche espansioniste del regime, 1935-1936, con un picco delle iscrizioni agli istituti tecnici all'inizio degli anni Quaranta, in prossimità della guerra⁴². La diffusione della cultura tecnica avviene anche in sedi differenti: alla formazione professionale contribuiscono alcune istituzioni extrascolastiche favorite e create dal fascismo come l'Opera Nazione del Dopolavoro e l'Opera Nazionale Balilla. Oltre ad avere una funzione ricreativa, queste istituzioni si fanno carico di impartire le nozioni di base nei momenti lasciati liberi ai lavoratori. Va ricordato che lo Stato fascista fa un salto di qualità negli anni Venti e Trenta con la proliferazione di enti pubblici e con la conseguente necessità di una dirigenza tecnica- amministrativa in vari settori, in particolare quello industriale da cui l'esigenza di tecnici, di ingegneri e di maestranze preparate⁴³. Si tratta in realtà di un percorso avviato già nel primo quindicennio del Novecento in cui si creano uffici speciali nell'ambito dei ministeri per far fronte ai nuovi servizi industriali o per coordinare le opere pubbliche⁴⁴. La formazione tecnica e professionale non è quindi solo un appannaggio del mondo industriale privato ma riguarda anche quello amministrativo con i suoi enti e le sue aziende che proprio negli anni del regime fascista si rafforza. A questo proposito si rafforza la convinzione che il sistema pubblico dell'istruzione tecnica e professionale sia stato costruito per favorire di più la sfera dell'amministrazione statale rispetto all'industria privata, in grado di formare da sola i propri dipendenti. Tuttavia esiste un altro elemento da approfondire emerso dalla lettura dei prospetti statistici. Si è spesso sottolineato la divisione drastica dell'Italia dovuto a un progresso produttivo

⁴² Sottocommissione dell'educazione delle commissioni alleate in Italia, *La politica e la legislazione scolastica* cit. p. 186

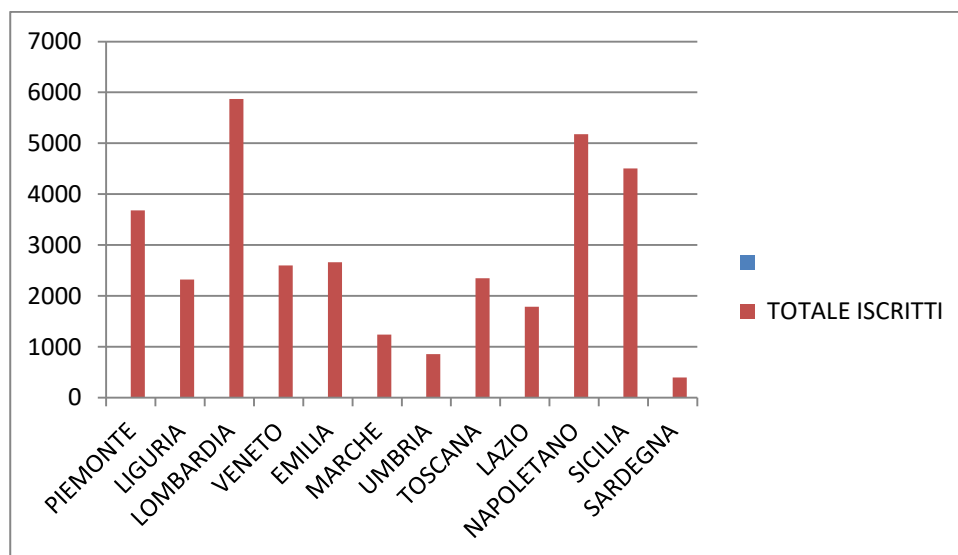
⁴³ G. Melis, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, il Mulino, Bologna, 2018 p. 399-401.

⁴⁴ Idem, *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)*, il Mulino, Bologna, 1996, pp 191-192.

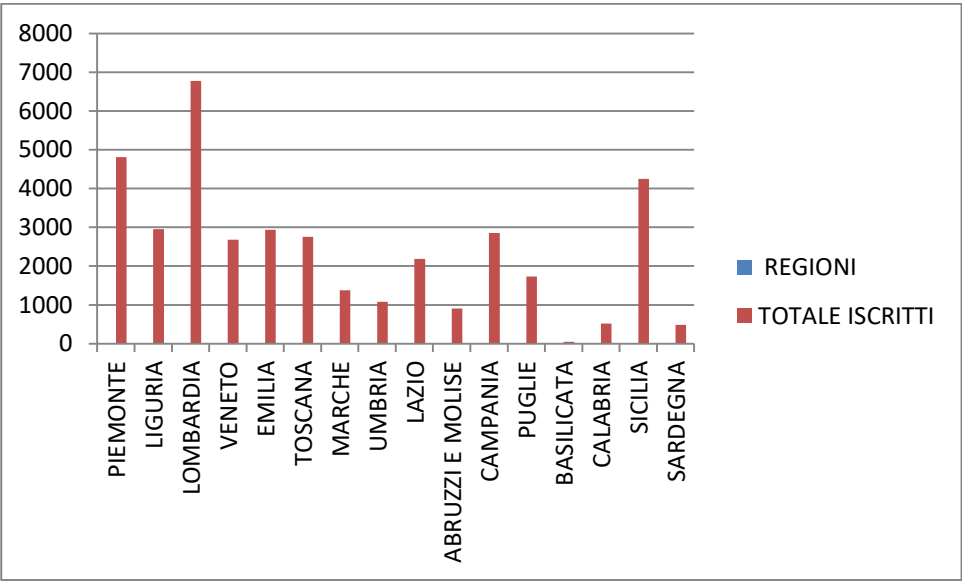
squilibrato: il Nord industriale e il Sud agricolo e impiegato nell'amministrazione pubblica. Certamente è un dato confermato e consolidato ma dai dati emersi riguardanti il numero degli iscritti agli istituti tecnici e professionali non si può fare a meno di cogliere che nelle regioni centrali e meridionali il sapere e la cultura tecnica siano presenti e protagonisti dello sviluppo economico locale. Si potrebbe ipotizzare che il cosiddetto “investimento nel capitale umano”, a partire dall'unificazione agli anni Trenta, abbia dovuto subire soprattutto un programma politico e ideologico: prima con il processo iniziale della nazionalizzazione delle masse attraverso l'obbligo della scuola elementare e dell'insegnamento dell'italiano, e, in seguito, con la fascistizzazione degli italiani per cui l'intervento dello Stato è stato determinante in questo processo educativo e totalizzante. La difformità geografica e sociale e lo squilibrio economico del Paese sono altri fattori che hanno giocato sicuramente un ruolo nel rapporto asimmetrico tra formazione tecnica e professionale e sviluppo industriale.

GRAFICI DEI PROSPETTI

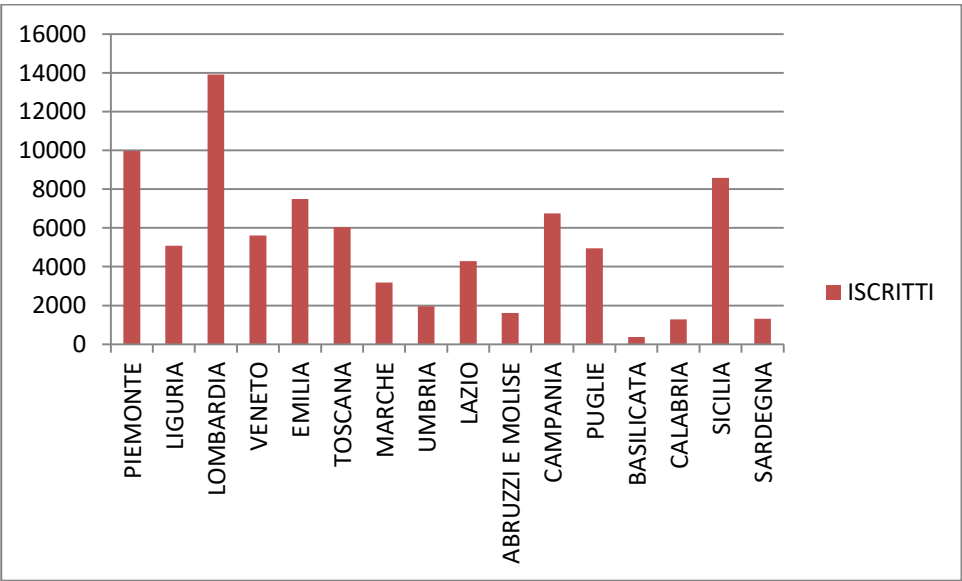
ALUNNI ISCRITTI SCUOLE TECNICHE 1895-1896 (prospetto n.1)



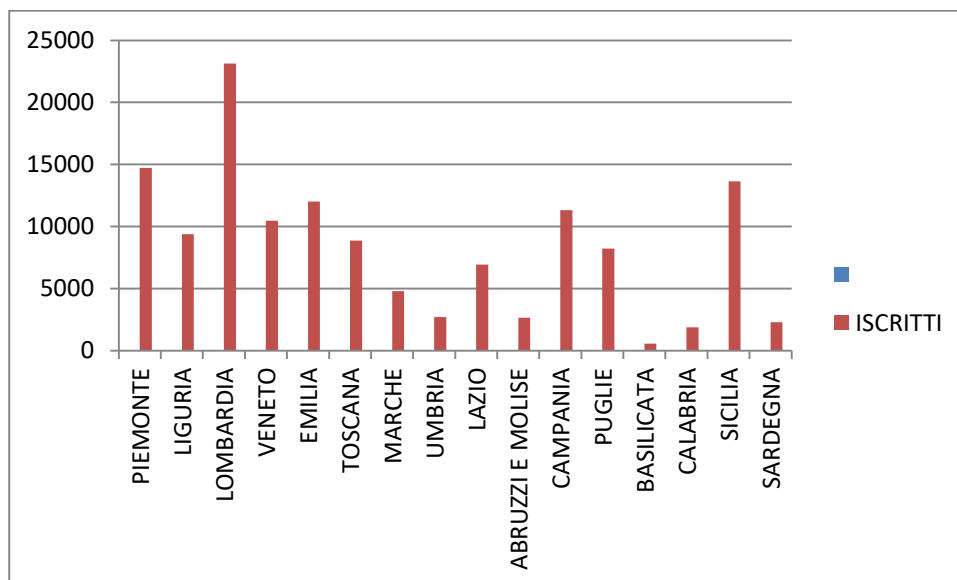
ALUNNI ISCRITTI SCUOLE TECNICHE 1900-1901 (prospetto n.2)



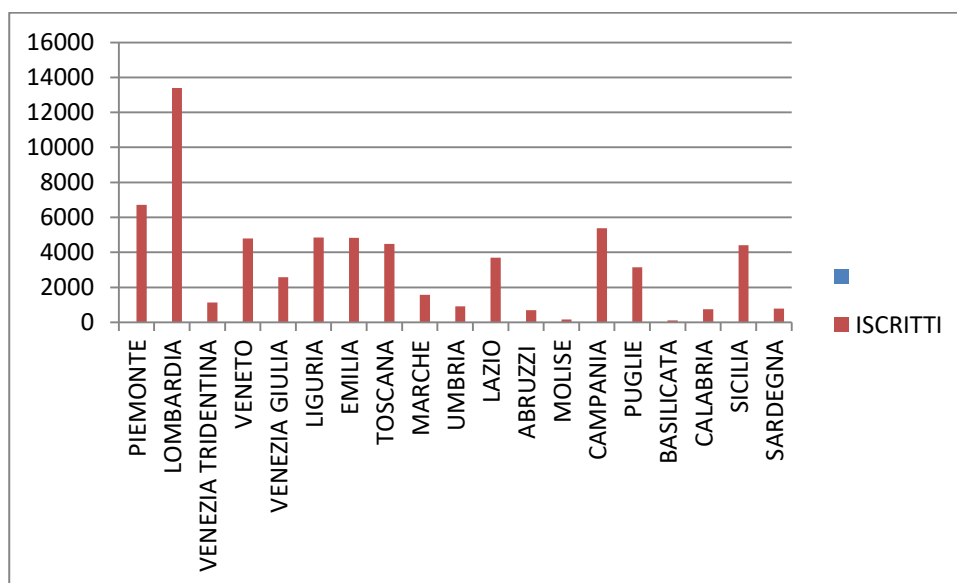
ALUNNI ISCRITTI SCUOLE TECNICHE 1910-1911 (prospetto n.3)



ALUNNI ISCRITTI SCUOLE TECNICHE 1920-1921 (prospetto n.4)

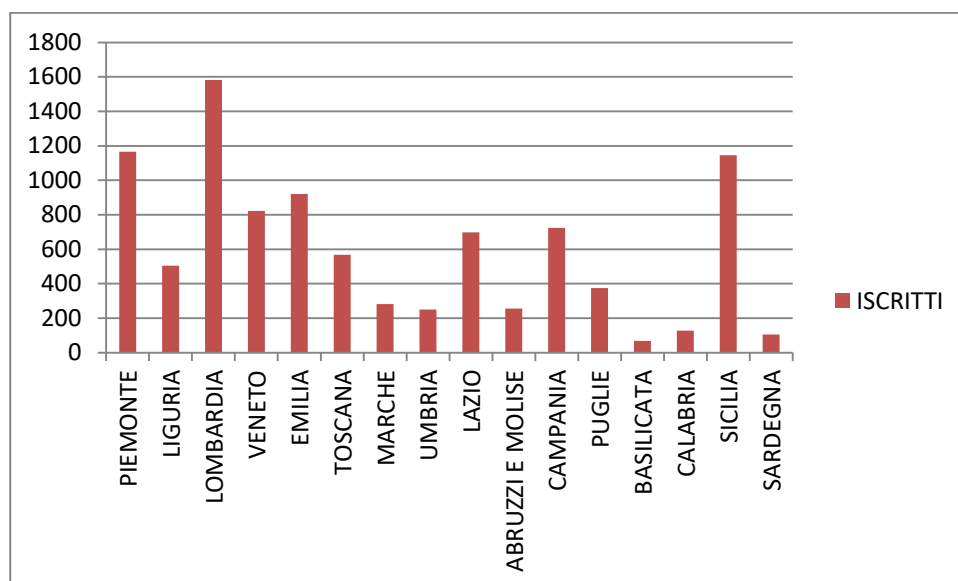


ALUNNI ISCRITTI SCUOLA COMPLEMENTARE a.s. 1926-1927 (prospetto n.5)

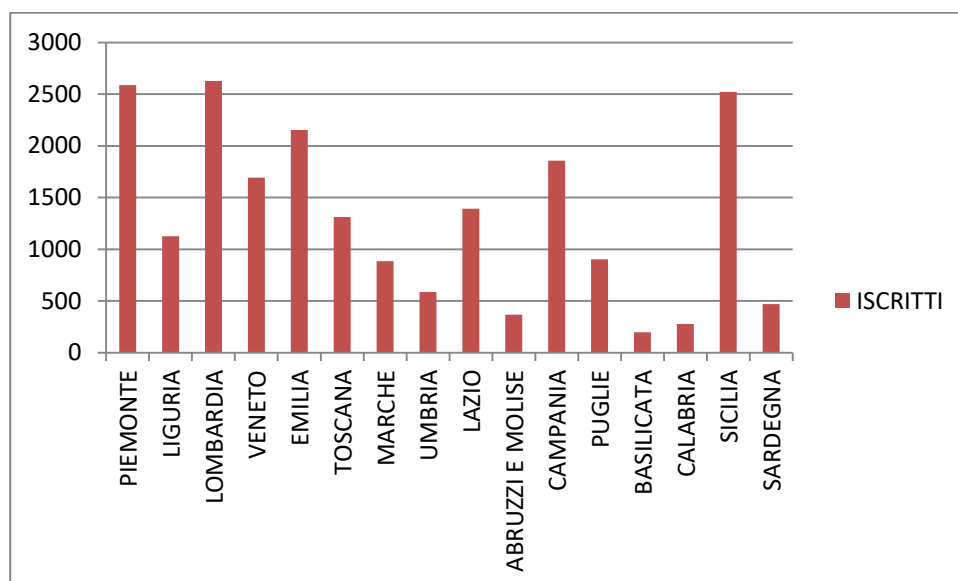


ISTRUZIONE TECNICA

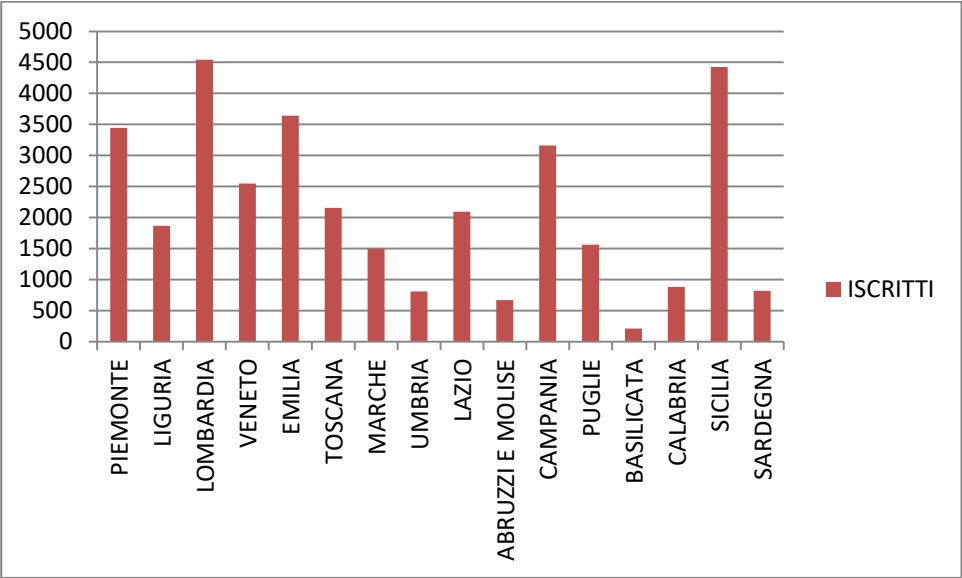
ALUNNI ISCRITTI ISTITUTI TECNICI a.s. 1900-1901 (prospetto n.6)



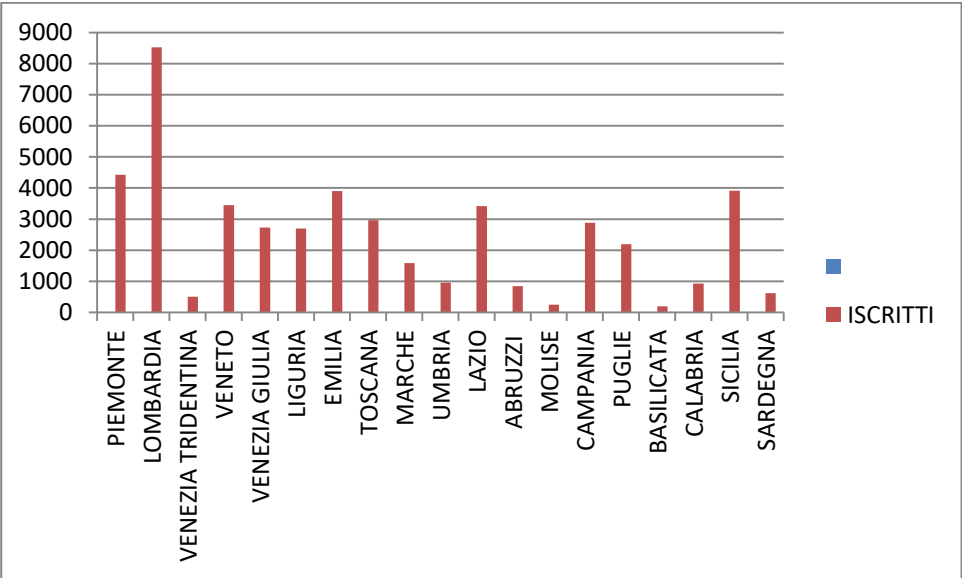
ALUNNI ISCRITTI ISTITUTI TECNICI a.s. 1910-1911 (prospetto n.7)



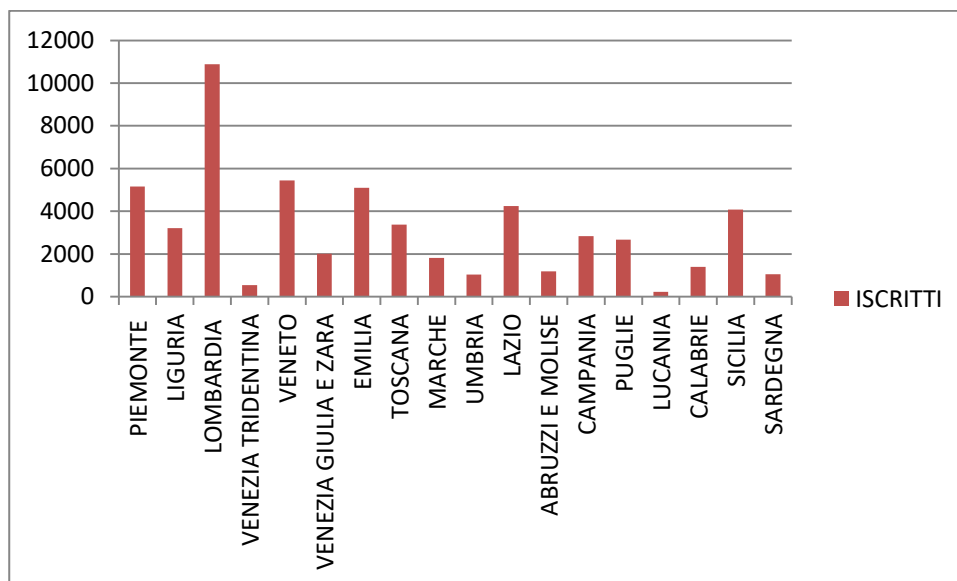
ALUNNI ISCRITTI ISTITUTI TECNICI 1920-1921 (prospetto n.8)



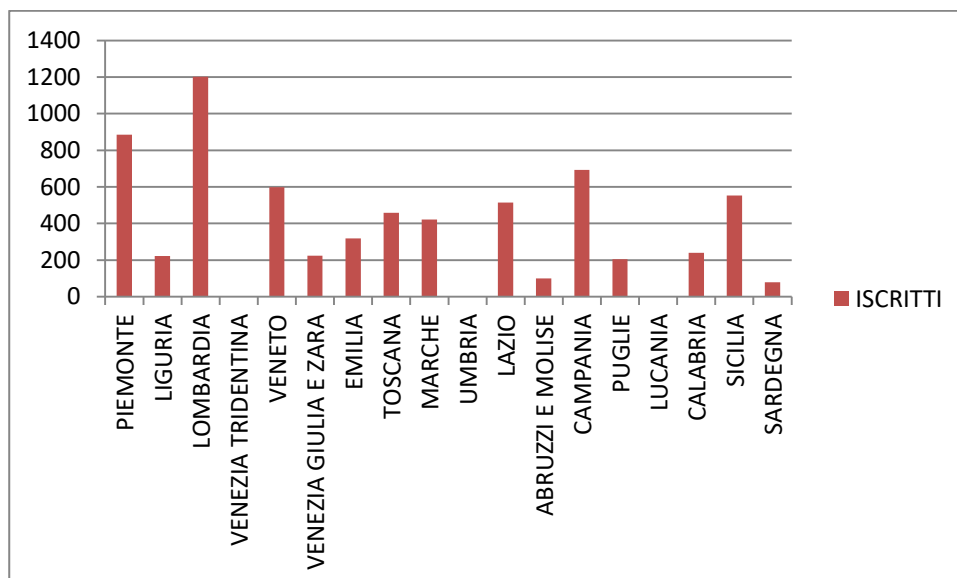
ALUNNI ISCRITTI ISTITUTI TECNICI 1926-1927 (prospetto n.9)



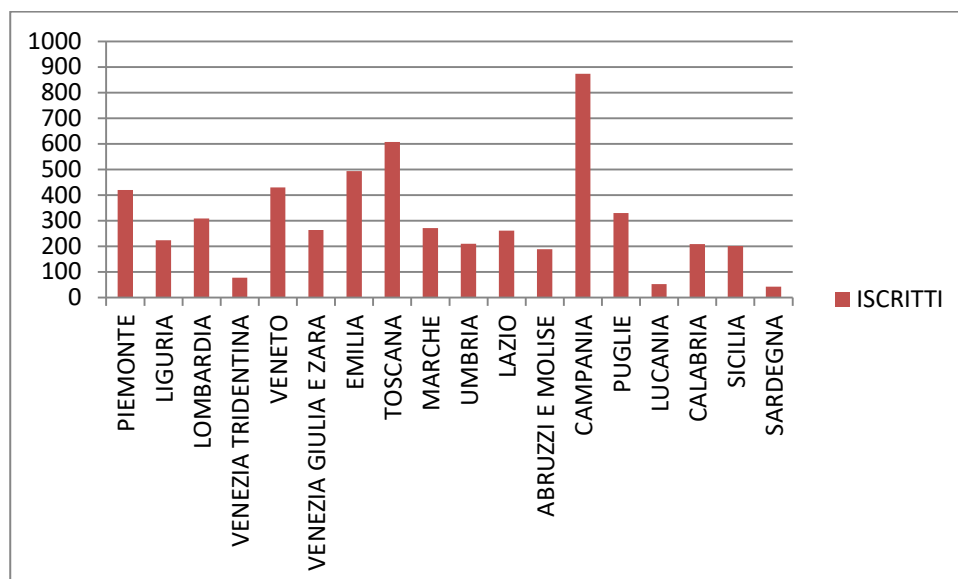
ALUNNI ISCRITTI ISTITUTI TECNICI 1931-1932 (prospetto n.10)



ALUNNI ISCRITTI ISTITUTI TECNICI AD INDIRIZZO INDUSTRIALE a.s. 1936-1937 (prospetto n.11)

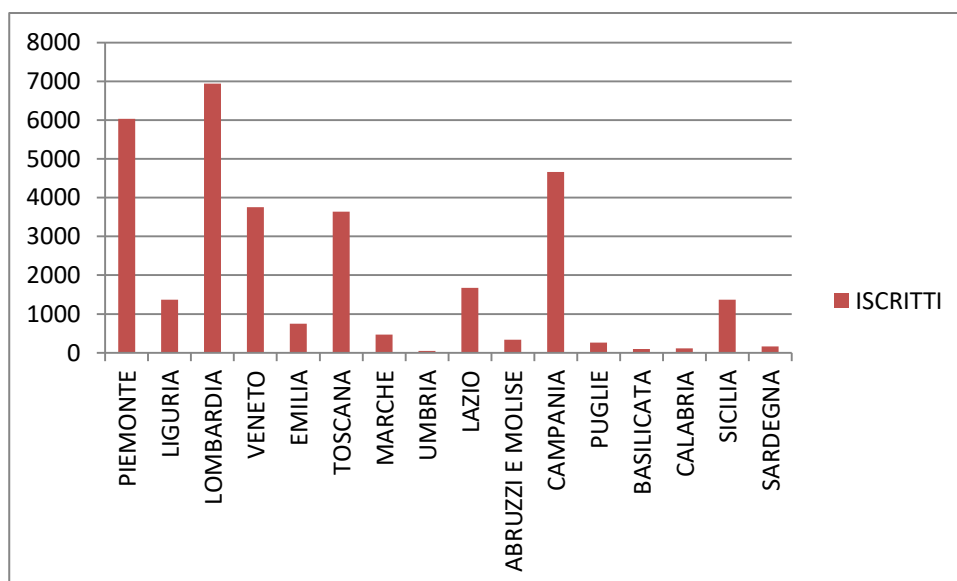


ALUNNI ISCRITTI SCUOLE TECNICHE INDUSTRIALI a.s. 1936-1937 (prospetto n.12)

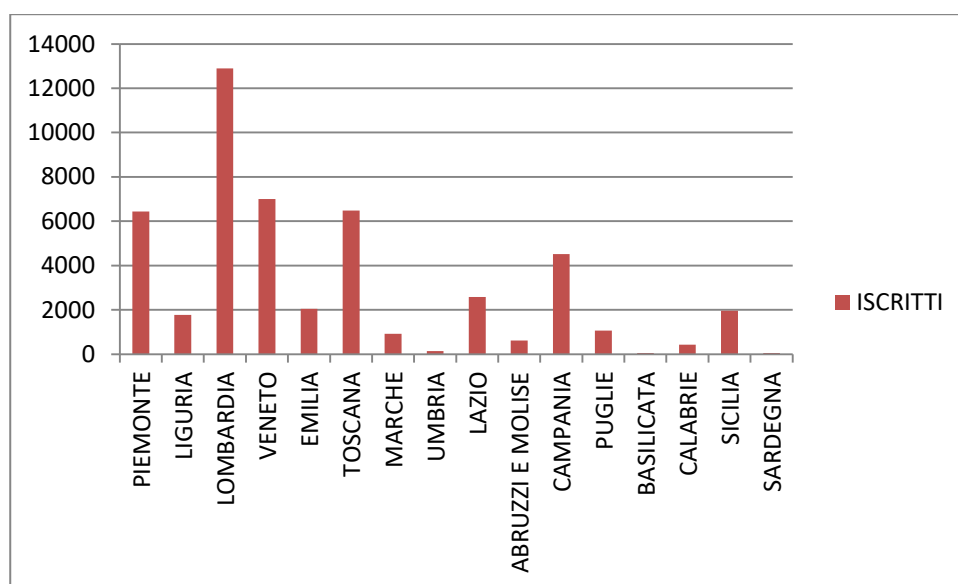


ISTRUZIONE PROFESSIONALE

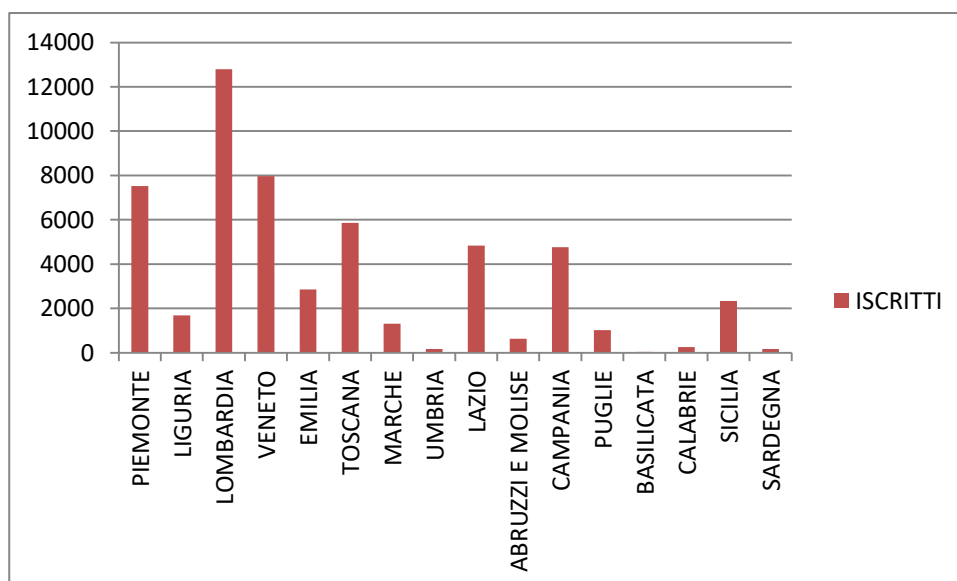
ALUNNI ISCRITTI SCUOLE INDUSTRIALI E COMMERCIALI INFERIORI a.s. 1896-97
(prospetto n.13)



ALUNNI ISCRITTI SCUOLE INDUSTRIALI E COMMERCIALI INFERIORI a.s. 1904-1905
(prospetto n.14)

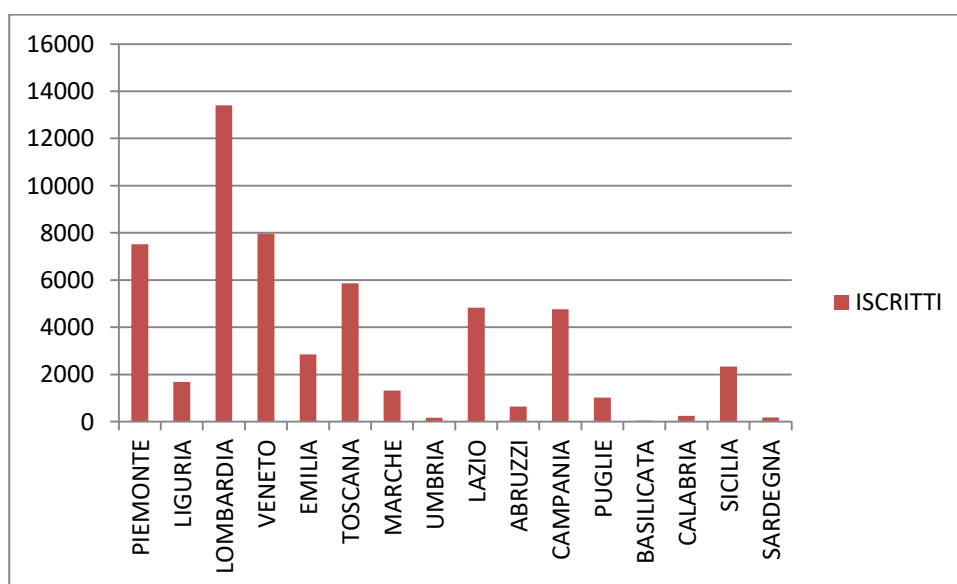


ALUNNI ISCRITTI SCUOLE INDUSTRIALI E COMMERCIALI INFERIORI a.s. 1908-1909
(prospetto n.15)

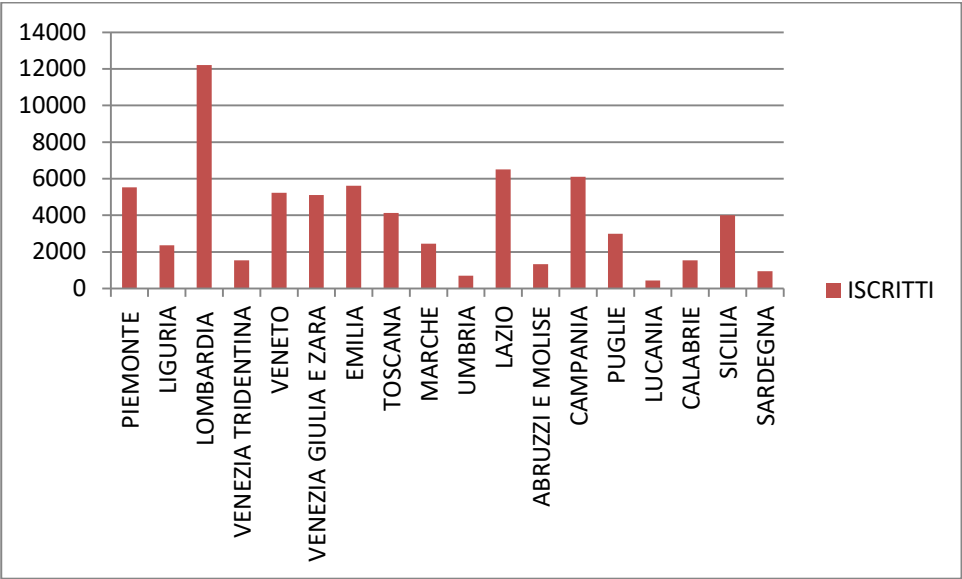


ALUNNI ISCRITTI SCUOLE INDUSTRIALI E COMMERCIALI INFERIORI 1911

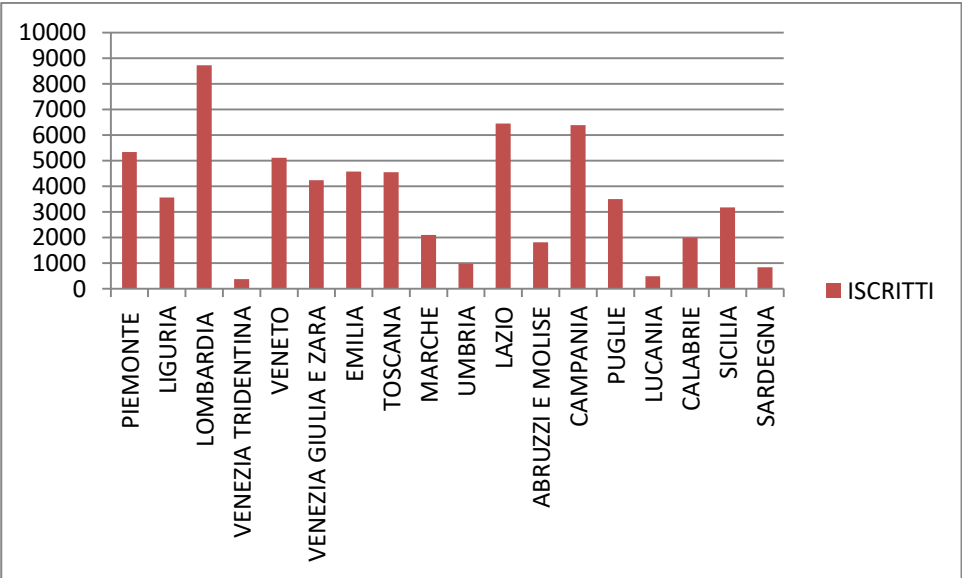
(prospetto n.16)



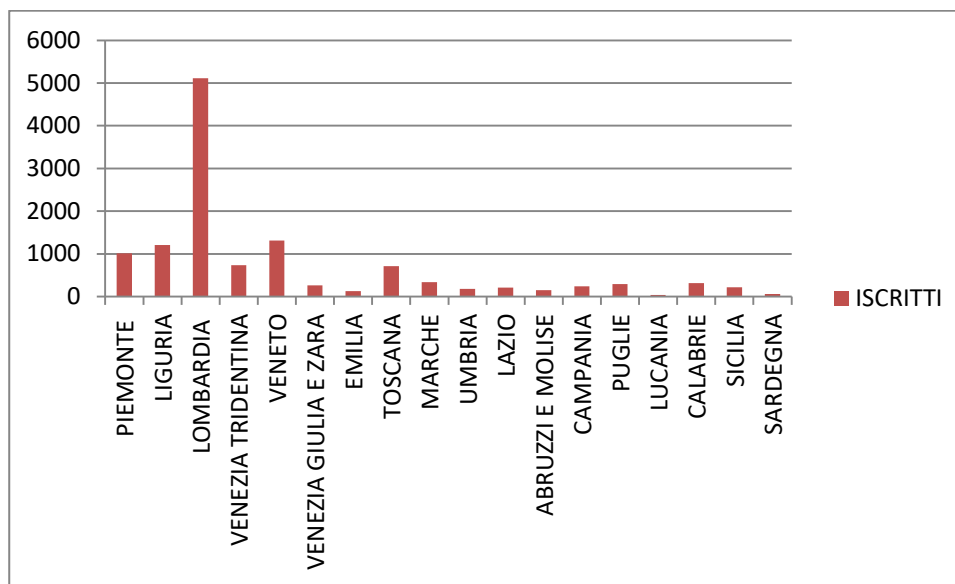
ALUNNI ISCRITTI SCUOLE E ISTITUTI INDUSTRIALI a.s. 1931-1932 (prospetto n.17)



ALUNNI ISCRITTI SCUOLE D'AVVIAMENTO PROFESSIONALE INDIRIZZO INDUSTRIALE a.s. 1936-1937 (prospetto n.18)



ALUNNI ISCRITTI CORSI ANNUALI E BIENNALI DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE
INDIRIZZO INDUSTRIALE a.s. 1936-37 (prospetto n.19)



ALUNNI ISCRITTI SCUOLE E CORSI PRIVATI DI ISTRUZIONE TECNICA TENUTI DAI
CONSORZI PROVINCIALI OBBLIGATORI PER L'ISTRUZIONE TECNICA (tipo industriale)
a.s. 1936-1937 (prospetto n.20)

